

Lo spirito di orazione e devozione. Temi per approfondire e riflettere. A cura del Segretariato generale OFM per la Formazione e gli Studi (Roma 1996)

PRESENTAZIONE

La vita di orazione e devozione è la prima espressione della nostra sequela di Cristo e perciò deve occupare il posto più importante nella nostra vita. Infatti, senza una profonda esperienza di Dio non possiamo, come frati minori, farci carico delle sofferenze dell'uomo né adeguatamente rispondere alle speranze della famiglia umana. È necessario, quindi, riscoprire la dimensione contemplativa della nostra vocazione.

Facendo seguito a molte richieste da parte dei frati, il Segretariato generale per la Formazione e gli Studi ha preparato, con l'aiuto di un'apposita Commissione, il presente sussidio *Lo spirito di orazione e devozione*, che offre un materiale utile per la crescita nella vita di preghiera francescana sia a livello personale sia a livello delle singole Fraternità.

Si tratta di una serie di temi destinati ad essere uno strumento di formazione permanente con la finalità di ravvivare in noi il desiderio di *avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione* per essere testimoni profetici della Sua presenza nel mondo di oggi.

Invito quindi i frati dell'Ordine a servirsi di tale sussidio e a far sì che la nostra vita di preghiera, secondo lo spirito di Francesco, occupi il posto che gli compete in modo da essere Vangelo vivo per tutti gli uomini.

Fr. Hermann Schalück, ofm
Ministro Generale

Roma, 4 ottobre 1996,
Solennità del Nostro Padre San Francesco

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Am	Ammonizioni
Cant	Il Cantico delle creature
CC.GG.	Costituzioni generali OFM, 1987
1Cel	Vita prima di Tommaso da Celano
2Cel	Vita seconda di Tommaso da Celano
Cer	Del comportamento dei frati negli eremi
3Comp	Leggenda dei Tre Compagni
FF	Fonti Francescane, Editio Minor 1995
Fior	Fioretti di san Francesco
LAn	Lettera a frate Antonio
LCap	Lettera al Capitolo generale e a tutti i frati
Lch	Lettera a tutti i chierici
LegM	Leggenda maggiore di San Bonaventura
1Lf	Lettera a tutti i fedeli (1 ^a redazione)
2Lf	Lettera a tutti i fedeli (2 ^a redazione)
Legper	Leggenda perugina
Lmin	Lettera ad un ministro
LodAl	Lodi di Dio Altissimo
Lore	Lodi per ogni ora
PCr	Preghiera davanti al Crocifisso
Plet	Della vera e perfetta letizia
Rb	Regola bollata
Rnb	Regola non bollata
SS.GG.	Statuti generali OFM, 1991
Test	Testamento di San Francesco
Uff	Ufficio della Passione

INTRODUZIONE

1. Seguire Gesù nella preghiera

Negli ultimi decenni, il nostro Ordine, sia nelle sue CC.GG. e in altri documenti sia grazie a numerosi studi portati a termine sulla identità della nostra vita francescana, ha sottolineato aspetti importanti del nostro carisma. Tra questi mettiamo in evidenza il ruolo centrale e preponderante della fraternità e della minorità. Francesco di Assisi fu un fratello e un minore e così volle che fossero i suoi frati per sempre.

Senza dubbio è anche vero che Francesco prima di tutto fu un «uomo di preghiera», un uomo impressionato dalla grandezza e dall'umiltà del Signore. Francesco ebbe la grazia di conoscere, vivere e godere l'incontro col Signore in forma straordinaria. Dio s'impadronì di Francesco sulla via di Spoleto; in quella esperienza, Francesco fu colpito dalla grandezza e dalla maestà di Dio e a Lui si consacrò per tutta la vita perché *«solo il Signore è degno di essere servito nella vita»*.

Anche noi abbiamo ereditato da Francesco di Assisi il gusto e l'insistente predilezione per la fraternità. Ma dallo stesso Francesco e da Chiara di Assisi, così come da una grande schiera di mistici della nostra tradizione francescana, abbiamo ugualmente ereditato soprattutto il desiderio di Dio; il mandato di conoscerLo, amarLo, servirLo e seguirLo nel Signore Gesù Cristo. La nostra vita fraterna vuol essere luogo di esperienza di Dio, spazio per ravvivare la fede, luogo di preghiera e di ricerca del Signore. Noi frati ci sentiamo chiamati a prestare molti servizi, tuttavia nessuno è urgente e principale come essere testimoni del Dio vivo tra gli uomini. Nel via vai della società e tra le grandi domande che la secolarità ci impone, oggi, ci sentiamo chiamati a vivere con serenità e coraggio questa esperienza del Dio Padre di Gesù e Padre nostro. Vogliamo farlo con una fede semplice quanto profonda e in una vita di preghiera che consiste nel *«non distogliere la nostra mente e il cuore dal Signore»* (Rnb XXII, 25-26, FF 60).

L'identità del frate minore, esposta nelle nostre CC.GG., ha ricevuto questa impronta da Francesco e da Chiara d'Assisi: siamo seguaci di Gesù, in primo luogo ci uniamo a Lui nella adorazione e lode del Padre per mezzo dello Spirito. Così la vita del frate minore e tutte le fraternità che compongono la Fraternità dell'Ordine, sono ambito privilegiato di preghiera, contemplazione e meditazione. Esse sono ugualmente luoghi di ricerca e di incontro con Dio come pure di celebrazione di quanto Egli ha fatto, fa e farà per noi tutti. La nostra vocazione di fraternità ci mette a confronto così con una delle realtà che configurano la vocazione di Gesù stesso, che pregava Dio suo Padre.

2. La preghiera dei frati: tra ideale e realtà

Chiamati a vivere la nostra ricerca e il nostro incontro con il Signore nella preghiera in forma appassionata, come ci mostra l'esperienza di Francesco d'Assisi – perché l'amore innamorato prende sempre forma di passione e la preghiera è una forma di amore –, riconosciamo tuttavia la distanza che c'è tra ideale e realtà, tra l'amore che seduce e l'amore addomesticato, tra la vita di preghiera e la realtà della nostra preghiera, sia personale che comunitaria. Nel nostro tempo così appassionante camminiamo, come fanno molte fraternità e molti frati del nostro Ordine, tra paradossi e ambiguità, poiché, se è vero che il cammino da seguire è chiaro, tuttavia il risultato molte volte delude per quanto si riferisce alla vita di preghiera.

È vero che in questi ultimi anni i frati e le fraternità delle nostre Province hanno fatto un grande sforzo per adeguare la propria vita e le proprie attività a una vita di preghiera veramente significativa. Molti frati e fraternità hanno riscoperto il senso della preghiera, celebrano quotidianamente la Liturgia delle Ore e l'Eucaristia della fraternità, cercano momenti e tempi di preghiera personale. Si sono moltiplicati gli incontri per ritiri ed esercizi spirituali, si sono create o recuperate in alcune Province le Case di ritiro e di preghiera. Bisogna valorizzare adeguatamente tutti questi sforzi che già stanno dando i loro risultati. C'è come uno stimolo insistente che non permette al frate minore di vivere in pace, finché non sia realizzato il suo spirito contemplativo e la sua chiamata a vivere la propria vocazione, cosicché *«nulla spenga lo spirito della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le altre cose temporali»* (Rb V, 2, FF 88).

Pur riconoscendo i risultati raggiunti in questo campo (ma si possono quantificare tali risultati, quando si tratta di qualcosa così personale come il rapporto d'amore con Dio?), non si deve dimenticare che restano ancora molti problemi da risolvere nella nostra vita. Le questioni in questo ambito della preghiera sono numerose:

- alcuni hanno soffocato ogni spirito di preghiera, sommersi in *un attivismo sfrenato*;
- alcuni si accontentano di soddisfare l'obbligo dell'Ufficio Divino, recitando tutti i Salmi, ma senza che ne nasca una vera vita di preghiera;
- alcuni hanno perso ogni impulso di ricerca del volto del Signore nella vita, nella storia, nelle attività;
- alcuni confondono la vita di preghiera con il recitare delle preghiere;
- alcuni vivono la preghiera come un'attività in più nella vita del frate, senza darle la centralità e l'importanza che richiede;
- alcuni hanno difficoltà a pregare con i testi ufficiali della Chiesa e con i Salmi; poiché non hanno trovato una forma migliore hanno smesso di pregare;
- alcuni hanno una immagine distorta del Dio di Gesù; non essendo capaci di chiamarlo e viverlo come «Padre», lo vivono come giudice, come rivale della loro autonomia;
- alcuni, non avendo curato una certa qualità di vita vocazionale, hanno abbandonato ogni pratica della preghiera e dei sacramenti...

Molte sono le difficoltà con le quali ci incontriamo ogni giorno, se ci poniamo davanti al Dio che ci chiama a vivere la sequela del Figlio, anche come risposta di amore nella preghiera. Alcune difficoltà sono personali. Altre sono strutturali e ambientali... Il fatto è che pochi sono i frati e le fraternità che possono dichiararsi relativamente soddisfatti della propria vita di preghiera.

Proprio per questo può avere senso questa raccolta di schede sulla nostra vita di preghiera; poiché è giunto il momento di ricominciare, di tornare al centro della nostra chiamata vocazionale e quindi anche alla preghiera. I frati, le fraternità e le Province hanno un futuro nella misura in cui siamo capaci di aiutarci l'un l'altro ad essere ciò che fu sempre Francesco di Assisi e che ciascuno di noi deve essere oggi: fratelli credenti e riconoscenti all'opera di Dio.

3. Un aiuto per la nostra vita di preghiera

La raccolta di schede o temi proposti dal Segretariato generale per la Formazione e gli Studi, è una continuazione del sussidio elaborato nel 1990 sotto il titolo «*La nostra identità francescana. Per una lettura delle Costituzioni Generali O.F.M.*», Roma 1991, ed intende offrire ai frati e alle fraternità un sussidio per riflettere e approfondire la nostra vita di preghiera.

Obiettivo

Il materiale offerto intende:

- Essere un aiuto per *ricordare* la nostra vocazione di sequela di Gesù che prega il Padre.
- A partire dalla memoria e dall'esempio del nostro fratello Francesco, come pure dalla grande tradizione di oranti e di mistici del nostro Ordine, *ricordare* che la nostra vocazione è in primo luogo dare il primato al Signore Dio vivo e vero.
- *Ricordare* che siamo nel mezzo della Chiesa e del mondo per «*rendere testimonianza alla voce di Lui con la parola e con le opere e per far conoscere a tutti che non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui*» (cf. LCap 9, FF 216) e che perciò abbiamo bisogno di dedicare e di impegnare tutte le nostre energie e i nostri affetti a Lui.
- Infine, presentare strumenti che possano essere di aiuto per migliorare e dare qualità alla nostra vita di preghiera, sia personale che comunitaria. In questo modo, vuole essere uno stimolo per una riflessione e per una presa di contatto con la propria vita di preghiera, che, se non è un vero "test", almeno è un elemento assai significativo del nostro incontro con il Signore nella fede, in questi tempi di mancanza di fede in tanti ambienti dove l'Ordine è presente.

Contenuti

Con un obiettivo così semplice, come quello di ricordare la nostra vocazione, lo schema seguito in queste schede risulta ugualmente semplice: seguendo il capitolo secondo delle CC.GG., si è voluto

presentare ai frati e alle fraternità dell'Ordine il contenuto e i motivi salienti di ogni tema, cercando così di stimolare una ricerca personale e comunitaria e una riflessione che giunga al discernimento della tematica in ciascuna situazione.

Il materiale offerto comprende tre sezioni: La prima sezione introduttiva è dedicata a una indagine del rapporto tra carisma francescano e preghiera. La seconda sezione vuole chiarire alcuni termini del vocabolario francescano a partire dalle Fonti. Nella terza sezione, le schede 1-5 trattano di alcuni argomenti relativi alla necessità di pregare sempre come risposta al amore di Dio per noi. Le schede 6-12 seguono gli articoli del capitolo II delle CC.GG. Le schede 13-15 sono dedicate al discernimento della «storia personale» e alla realtà della preghiera nella nostra vita.

4. Utilizzazione delle schede

Siamo molto coscienti dei limiti del materiale qui offerto: esso non è un trattato sulla vita di preghiera; neppure si prendono in considerazione tutti gli argomenti possibili che il tema della preghiera suscita oggi nell'Ordine.

Essendo l'Ordine così multiforme e vivendo in situazioni così diverse, si è voluto, a partire dalle Costituzioni generali, presentare un materiale che sia un punto di avvio per un ulteriore approfondimento personale e comunitario in ogni Provincia.

In sintesi, il vero scopo di queste schede è che ogni fratello e ogni fraternità possa approfondire la realtà dell'incontro con il Signore nella preghiera, condividendo le proprie esperienze di Dio, di fede e di vita in modo che ognuno si senta corresponsabile del cammino di ogni singolo fratello.

Queste schede possono essere utilizzate nelle fraternità, durante le loro riunioni periodiche come ad esempio, Capitoli, revisione di vita, sessioni di studio, ritiro mensile, ecc.

Ogni scheda è autonoma; ognuna affronta, pur nella varietà di tematiche e forme, i seguenti aspetti:

- la tematica: scopo e senso del tema scelto;
- la realtà e le situazioni di vita;
- piste di lavoro: suggerimenti applicativi, domande;
- suggerimenti di lettura personale e/o comunitaria.

Questa metodologia è già stata sperimentata in alcune fraternità dell'Ordine, e ciò costituisce una certa garanzia. Pur nella diversità e varietà delle fraternità dell'Ordine, si può supporre che questo lavoro e il confronto che ne nascerà potrà offrire a tutti la possibilità di crescere e maturare la vita di preghiera. Così saremo testimoni del Dio vivo e vero, come lo fu Francesco d'Assisi nel suo tempo e come siamo chiamati ad esserlo noi oggi.

* * *

Questo sussidio è stato coordinato dal Segretariato generale per la Formazione e gli Studi e preparato da una Commissione formata da Fr. Joxe-Mari Arregui, Fr. Pierre Brunette, Fr. Johannes Freyer e Fr. Cesare Vaiani. A loro e a quanti hanno collaborato in vari modi giunga il nostro fraterno ringraziamento.

Fr. Sebastiano Kremer, ofm
Fr. Saul Zamorano, ofm

PREGHIERA E VITA FRANCESCANA

La identità dei Frati Minori, come viene prospettata nelle nostre CC.GG., risulta caratterizzata da due verbi ugualmente importanti: *vivere* e *seguire*.

La nostra identità ci chiama a *vivere*. Vivere, in primo luogo, il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Questo ci conduce alla *vita di preghiera*, alla *vita in fraternità*, alla *vita tra i minori* e alla *vita dedicata* dai frati all'evangelizzazione.

Ugualmente importante e decisivo è il verbo *seguire*, perché si tratta di «*seguire le orme e la dottrina del nostro Signore Gesù Cristo*». E si segue Cristo nella preghiera, nella comunione fraterna, nella presenza tra i minori e quando si evangelizza.

Questi due verbi sono talmente decisivi per la nostra identità che tutta la formazione per la nostra vita di frati minori (dove si dovrebbe insegnare a conoscere e a vivere la nostra identità) non è altro che apprendere a vivere seguendo Gesù Cristo. La formazione ha proprio questo nobile impegno di aiutare i frati a vivere seguendo Gesù o anche, che è lo stesso, a seguire Gesù per apprendere a vivere veramente.

1. Preghiera e sequela

La sequela non è, in primo luogo, un atto moralista per cui facciamo lo sforzo di ripetere il cammino di Gesù. Piuttosto è Gesù che si offre a noi nella sua stessa persona, in dialogo permanente, come possibilità di vivere in pienezza. Solo così si capisce la preghiera del frate e della fraternità, poiché pregare significa bere la forza dello Spirito in Gesù, nel quale Dio si fa presente.

Per il frate minore, che intende seguire Gesù per poter vivere, la preghiera non è un atto diverso dalla sequela. Ma questo è possibile e credibile solo a partire da un continuo dialogo nel quale il frate è confermato e ricreato ogni volta. Con la professione, la vita del frate resta radicata in una fede che lo rende totalmente di Gesù. Per lui, parlare di preghiera non significa riferirsi ad un atto in più nella vita, quanto piuttosto alla possibilità di essere davvero ciò che è indicato dalla sua identità: fratello in dialogo con il Signore che gli rende possibile l'esistenza. Perciò, ricordando di essere stato creato ad immagine del diletto Figlio di Dio, il frate si unisce a tutte le creature per rendere gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, restituisce ogni bene all'altissimo Signore Dio e di tutto gli rende grazie (cf. CC.GG., 20 §1).

2. Preghiera e fraternità

Chiamati a vivere come fratelli in fraternità, la nostra vocazione ci conduce a creare «*degli spazi che suscitano la fede*», e le nostre fraternità si convertono in «*luoghi di esperienza di Dio*» (Doc. di Madrid, nn. 8 e 12). La legge fondamentale delle nostre fraternità è l'opzione a causa del Vangelo e per il Vangelo; questo ci porta a definire noi stessi a partire dalla fede. La ricchezza originaria e il valore primario delle nostre fraternità sta nella loro opzione di fede. Per questo, la massima debolezza della fraternità sta nella rinuncia a far riferimento a Gesù e alla fede. Di conseguenza la sua stessa esistenza è minacciata e rischia di degenerare in un semplice spazio di incontro umano – più o meno conviviale – ma carente di parola, di verità e di ogni spinta verso il Regno.

Per il frate esiste una legge molto elementare: c'è fraternità dove c'è Gesù; non esiste dove Gesù non c'è. La sola riunione delle nostre persone non è comunità. Questo fa sì che le nostre comunità vivano in costante tensione di conversione verso Gesù e verso il Regno.

Essere fratelli e creare fraternità non significa cercare affinità ideologiche; piuttosto, la fraternità nasce dal comune riconoscimento e dal fatto di vivere il rapporto filiale che ci ha donato Gesù dalla croce, poiché nella donazione kenotica di sé, compiuta da Gesù sulla croce, noi ci riconosciamo tutti fratelli.

Non v'è fraternità senza esperienza di fede, senza preghiera, senza Eucaristia; però non v'è nemmeno preghiera se non in fraternità, poiché si tratta della preghiera della fraternità, dei fratelli nati dall'alto, dallo Spirito Santo, dalla «*divina ispirazione*».

3. Preghiera e minorità

La nostra vocazione alla minorità ci colloca come fratelli tra i «minori» della nostra società, tra i poveri, gli indifesi, coloro che piangono e soffrono. Stare con loro significa condividere la loro vita, le loro gioie e i loro dolori, imparare a condividere anche vitto e alloggio.

Questa vocazione di donazione e di disappropriazione di sé, come quella di Gesù, trova le sue radici e la sua origine nella contemplazione della *«umiltà di nostro Signore Gesù Cristo»*, che si è umiliato fino alla morte e alla morte della croce. Questo ci porta, come dicono le nostre CC.GG., a vivere sempre tra coloro che nella società sono i più piccoli e a restare in questa posizione sociale (art. 66 §1), ad andare per il mondo come servi e soggetti a tutti, pacifici e umili di cuore (art. 64).

Infine, non è possibile essere frate minore senza una vita dedicata a contemplare, ammirare e invocare con umiltà questo spirito di donazione e di servizio. Pretendere di essere «minore» senza questo incontro con Gesù Cristo è un volontarismo che subito si deteriora e perde ogni forza. Pretendere di vivere la preghiera senza che ci collochi tra i più piccoli è puro e semplice spiritualismo. Vivere come minori ci chiede, a questo scopo, di imparare a vivere in costante conversione a Dio (art. 67), per poter essere simili e seguire Gesù il Servo, che *«non si vergognò e fu povero e visse di elemosina»* (cf. Rnb IX, 5, FF 31).

4. Preghiera ed evangelizzazione

Il frate minore in questo impegno alla sequela di Gesù, il Signore, lo segue anche in quella maniera che consiste nell'essere Vangelo vivo per tutti gli uomini. Come Gesù passò facendo del bene, annunciando il Vangelo del Regno fino a diventare Lui stesso presenza e proclamazione del Regno, così il frate sente l'urgenza di essere proclamazione viva del Vangelo nel suo impegno di sequela.

Ma cosa vuol dire evangelizzare? È qualcosa di diverso dall'essere frate minore? Non è forse portare a compimento la vocazione di fraternità fino a donarsi per tutti gli uomini? Evangelizzare è il dono della vocazione che si prolunga in missione.

«Per questo vi mandò per tutto il mondo, affinché rendiate testimonianza alla voce di Lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui» (LCap 9, FF 216). Evangelizzare per il frate significa essere, presentarsi e vivere in modo tale che la sua vita appaia come un mistero di Dio, come il prolungamento della parola e della vita di Gesù. In accordo con la maniera di evangelizzare di Francesco, per il frate non si tratta in primo luogo di predicare, di parlare, di far discorsi... Si tratta invece di vivere come fratello di Gesù, assumendo interiormente gli atteggiamenti delle Beatitudini e diventando proclamazione viva della misericordia e della tenerezza di Dio Padre altissimo.

Se questo è vero, è possibile evangelizzare senza una illuminata esperienza credente, senza immergersi nel torrente di vita che è il mistero di Dio? Una evangelizzazione autentica richiede al frate di vivere *«in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente...»* (Rnb XXIII, 11, FF 71), credendo, adorando, contemplando e servendo il Signore Dio vivo e vero.

5. Preghiera e formazione

Cosa c'entra la formazione con la preghiera? Sarebbe una domanda inutile, se la formazione del frate minore fosse un problema di apprendimento e di memorizzazione, di tecniche per influire sulla persona del frate. Invece, nella nostra identità, si tratta di accompagnare i frati alla scoperta graduale, progressiva e totale del mistero della persona di Gesù Cristo. E questo non può avvenire senza preghiera, senza *«lo Spirito della santa orazione e devozione a cui tutte le cose temporali devono servire»* (Rb V, 2, FF 88).

Formare alla vita dei frati minori non è questione di tecniche; si tratta piuttosto di dare ampio spazio allo Spirito, perché il frate viene a noi *«mosso da divina ispirazione»* (Rnb II, 1, FF 5).

Al frate che chiede di iniziare la nostra vita e intraprende il cammino della formazione si chiederà di rimanere aperto, disponibile, come Maria, a conoscere e attuare la volontà di Dio; questo può essere fatto solo in un atteggiamento profondamente credente e orante.

Alla fraternità che accoglie il formando e ai responsabili della formazione si chiede ugualmente che rispettino e rafforzino il mistero di Dio presente in lui; che cerchino di discernere la volontà di Dio nel formando (cf. CC.GG., 129 §1).

Sia il formando che il formatore devono fare un cammino di Vangelo, di conversione, di fede perché possano consolidare e rinforzare la chiamata vocazionale per seguire Gesù. La formazione è un compito complesso, lento e delicato, perché si tratta di far crescere tutte le potenzialità umane e spirituali nella persona del frate. Ciò richiede, come requisito essenziale, una apertura al Signore e alla sua santa ispirazione; per questo richiede fede, che è un dono di Dio da invocare con insistenza.

La vita di preghiera e devozione non è un fatto isolato nella vita del frate, come se fosse un'aggiunta nell'insieme della sua vita; non basta pregare una volta al giorno per poi dedicarsi ad altri compiti e ministeri. Molto più profondamente, come appare anche nella vita di Francesco d'Assisi e nello spirito della nostra identità, la preghiera è al primo posto, la realtà più importante che dà forma e senso a tutta la nostra vita di frati minori.

Così si esprime anche Francesco nelle sue Regole. Quando vuole chiarire cos'è la vita secondo il santo Vangelo, quando vuole organizzare la vita e le attività dei frati, per prima cosa egli organizza la vita di preghiera, l'Ufficio divino: la Liturgia delle Ore e l'Eucaristia. E alla fine della sua vita, nel *Testamento*, volendo insistere su quanto gli pareva davvero importante nella sua vita, torna a parlare della preghiera liturgica, celebrata «secondo l'ordine della Chiesa romana» (Rb 3,1).

È una maniera di più per dire che il frate minore resta come immerso in questa esperienza fontale di Dio e perciò, ogni giorno esalta e celebra, con rinnovata letizia, l'amore che ha per noi e per il mondo il Padre, che ci ha creati e redenti e ci salverà per sua sola misericordia (cf. CC.GG., 20 §2).

6. Preghiera e discernimento

Il carisma francescano come si vede, sottolinea dappertutto la centralità e l'importanza dello spirito di orazione e devozione, il pregare con cuore puro e mente pura. Sicché non vi è frate minore senza questo incontro personale nella fede con il Signore della storia, come non vi è vita di fraternità senza questa priorità della preghiera.

Certamente, però, il problema non risiede qui, cioè nei principi, ma nel discernimento del «momento», della problematica e delle mediazioni da mettere in pratica, perché questi principi diventino realtà in ogni frate e in ogni fraternità dell'Ordine.

Il momento personale, esistenziale, religioso di ciascun frate; il momento culturale ed ecclesiale che viviamo ci «obbliga»; perché il momento è grazia del Signore, è «*kairos*», e perciò è una chiamata a una fedeltà sempre maggiore alla vocazione di essere Frati Minori, che viviamo nella Chiesa in comunione con altri carismi.

Il materiale offerto vuole situare i frati davanti al ricordo della propria vita di preghiera con il Signore, per poter così portare a compimento la storia che Dio vuole in ciascuno di noi e in ciascuna fraternità.

VITA DI ORAZIONE E DI DEVOZIONE

VOCABOLARIO FRANCESCANO

Prima di iniziare una esposizione della vita di orazione e di devozione, è utile spiegare alcuni termini e chiarire il nostro vocabolario, a partire dalle Fonti francescane, in particolare dagli stessi *Scritti* di Francesco d'Assisi.

Partendo da un orizzonte più vasto, quale è la *contemplazione*, verranno esaminate le condizioni elementari per una vita di orazione e devozione: «*avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*» e avere «*lo spirito di orazione e devozione*». L'apertura del frate a questi doni conduce alla *ricerca sincera di Dio* nella *sequela di Cristo*. La realtà di questa vocazione si manifesta internamente «*con cuore puro e con mente pura*» ed esternamente nella vita di *penitenza* e nella pratica della *preghiera*.

1. Contemplazione

Nel testo latino degli *Scritti* di Francesco, la parola contemplazione si trova una sola volta nella *Ammonizione I*: «*contemplandolo con gli occhi dello Spirito*», (Am I, 20, FF 144). Gli apostoli potevano riconoscere il Figlio di Dio, Cristo, nella sua carne umana solo contemplandolo con gli occhi spirituali. *Contemplare*, in questo contesto preciso del riconoscere Cristo nell'uomo Gesù, significa vedere dietro la carne umana la reale presenza di Dio tra gli uomini in Gesù Cristo. *Contemplazione*, in questo testo di Francesco, assume il significato di vedere, oltre l'apparenza esterna, il sacramento vivo di Dio presente tra di noi, sia nella persona di Gesù sia nei segni eucaristici del pane e del vino. La contemplazione tramite gli occhi spirituali, cioè con gli occhi dello Spirito, aiuta a scoprire e fa conoscere la realtà dell'Incarnazione di Dio, che sta dietro un'apparenza umana in vera carne e vero sangue. Per Francesco, la contemplazione è così l'unica via possibile per vedere con gli occhi della fede Dio in Gesù Cristo e il Figlio di Dio nei segni eucaristici.

Se si amplia questo preciso significato di contemplazione dell'*Ammonizione I*, si potrà dire che contemplazione diventa il modo di guardare, di osservare, di scoprire e di riconoscere con gli occhi spirituali della fede la reale presenza di Dio in questo mondo. Le apparenze esterne, di carne e di materia, diventano una possibilità di vedere in profondità il mistero di Dio. Il mondo creato diventa trasparente per riconoscere le tracce di Dio. Il cristiano vive la propria capacità contemplativa guardando con occhi spirituali il mondo creato, per scoprire in profondità tutti i segni che parlano di Dio. Anche la storia stessa dell'umanità, della Chiesa e della propria vita, parla della presenza vivificante e salvifica di Dio. Dietro gli avvenimenti della storia, si riconosce il piano di Dio. L'unica premessa per la contemplazione sono gli occhi spirituali, cioè la capacità di vedere tutto con gli occhi dello Spirito. Questa premessa ci conduce alla necessità di «*avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*» (Rb X, 10, FF 104).

Mentre la parola *contemplazione* nelle sue varie forme latine si trova solo una volta negli *Scritti* di Francesco, i suoi biografi la usano più spesso. Raramente utilizzata nella *Leggenda Perugina*, nello *Specchio di Perfezione* e nel *Sacrum commercium*, più volte appare nelle biografie ufficiali del Celano e di Bonaventura. Costoro in genere utilizzano la parola contemplazione per esprimere la capacità di alzarsi sopra quanto è mondano, così da fissarsi nelle realtà celesti.

Santa Chiara d'Assisi nelle sue *Lettere ad Agnese di Boemia* usa questa terminologia più frequentemente di Francesco. Ella esprime con questa parola il modo di vivere in intimo rapporto con i misteri della vita umana di Gesù Cristo, guardandoli e imitandoli per trasformarsi totalmente in una immagine visibile della sua presenza. Con la sua visione della contemplazione, Chiara si avvicina a Francesco più di quanto facciano i suoi biografi, che rimangono piuttosto nella visione tradizionale della contemplazione come distacco dal mondo per avvicinarsi ai misteri celesti.

Riassumendo il significato della contemplazione negli *Scritti* francescani, si può notare che, – senza negare il senso tradizionale –, Francesco e Chiara danno alla contemplazione un senso molto pratico e vivace: essi scoprono la realtà di Dio e della sua Incarnazione dentro il mondo e nella carne attraverso la loro vita di fede.

2. Avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione

Nell'*Ammonizione I*, Francesco afferma che lo Spirito del Signore abita nei fedeli, in quanto essi ne sono partecipi (cf. Am I, FF 141-145). È lo stesso Spirito che compie ogni bene nel fratello, il quale per ciò può essere riconosciuto come servo di Dio (cf. Am XII, FF 161). Lo Spirito del Signore desidera in noi la somma partecipazione e comunicazione alle virtù trinitarie (cf. Rnb XVII, 14, FF 48), tanto da realizzare una certa partecipazione del frate alla vita trinitaria stessa; con l'aiuto dello Spirito, infatti, il frate fa parte dell'amore e della comunione della Trinità (cf. 2Lf 48ss., FF 200).

Questa comunione di amore e di pace si esprime nella vita quotidiana del frate. Aprendosi a questa intima unione e vivendone profondamente, ne deriva che il comportamento, le opere e le parole del frate sono operate dallo stesso Spirito, che dimora nel fedele penitente (cf. 2Lf 48ss., FF 200). Quando Francesco, nella *Regola bollata*, ammonisce i suoi frati di avere sempre «*lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*» (Rb X, 18, FF 104), egli li invita a vivere in questo intimo rapporto con il Dio trino, in modo che questa relazione si esprima nelle opere buone, operate dallo stesso Spirito del Signore nella vita dei frati.

Negli *Scritti* di Francesco, infatti, l'utilizzazione della parola *operazione* esprime nella maggioranza dei casi la presenza salvifica di Dio nelle azioni e nell'atteggiamento concreto del frate. Così anche la vita di tutta la fraternità sarà orientata all'azione salvifica, che Dio ha iniziato in vista dell'uomo e della creazione. Vivendo come dimora dello Spirito, lasciando che Egli operi, il singolo frate e la fraternità intera diventano segno vivo della salvezza per il mondo. Con questa visione dell'uomo spirituale, Francesco si allontana da ogni divisione dualistica, perché egli vede ogni uomo e tutto il creato come «animato» dallo Spirito e dalla sua santa operazione.

3. Spirito di orazione e devozione

Con l'espressione «*spirito di orazione e devozione*», Francesco approfondisce la sua visione del frate minore come dimora dello Spirito. Francesco usa questa espressione sia nella *Regola bollata* (cf. Rb V, 2, FF 88), quando tratta del lavoro dei frati, sia nella *Lettera a frate Antonio*, dove parla del modo di insegnare e di studiare la teologia (cf. LAn, FF 251-252) e fa riferimento al testo della Regola stessa. Qualsiasi tipo di lavoro ed anche lo studio della teologia non devono impedire la continua vita nello spirito di orazione e devozione. Né il lavoro né lo studio della teologia sono visti in contrasto con questo spirito, ma è chiaro che tutta la vita, dunque anche il lavoro e lo studio, deve svolgersi in questo spirito di adesione familiare a Dio.

La vita di preghiera come espressione dello spirito di orazione prende un posto privilegiato nella vita dei frati, per orientare se stessi e tutto il resto, inclusi il lavoro e lo studio, sempre di nuovo verso Dio. La giusta devozione poi esprime questo atteggiamento di orientamento amoroso verso Dio in qualsiasi momento della vita: non solo si prega devotamente, ma si lavora anche devotamente. Lo Spirito di orazione e devozione assicura e rianima la continuità della conversione del penitente nella sequela di Cristo, cercando ovunque, in ogni ora e sempre, con tutto il cuore e tutte le forze l'Altissimo e Sommo eterno Dio, che ci ha creato e redento per ringraziarLo e adorarLo (cf. Rnb XXIII, 8, FF 69).

4. Cercare Dio

Nel suo stile di vita, Francesco orienta tutto verso Dio, l'Altissimo Sommo Bene, nella sequela di Gesù Cristo e sotto la guida dello Spirito (cf. Rnb XXIII, 9, FF 70). Francesco scopre Dio come Creatore, che ci ha dato tutta la vita, e come Redentore, che ci salva con l'Incarnazione, la Morte e la Risurrezione del suo Figlio (cf. Rnb XXIII, 8, FF 69). Lui, l'alto e glorioso Dio, è la bontà fontale. Nel suo grande *Te Deum*, Francesco esalta Dio come sorgente della bellezza, delle virtù, dell'amore e della pace (cf. LodA1).

Cercare Dio vuol dire che i frati minori diventano coscienti del fatto che la vita stessa ci rimanda continuamente a Dio. La ricerca sincera di Dio chiede l'accettazione della propria dipendenza creaturale, del proprio stato di peccatore e della necessità di essere salvato. La vita stessa, dunque, chiede la ricerca di Dio. Senza di Lui, non c'è vita né futuro. Egli è la nostra virtù e la nostra forza (cf. 2Lf 61ss., FF 202). La ricerca di Dio diventa per Francesco l'unica possibilità per vivere, per maturare la propria umanità, per ritrovare la propria esistenza come immagine di Dio (cf. Am V, FF 153-154).

Si potrebbe dire che la vera ricerca di Dio costruisce l'uomo e garantisce il suo perfezionamento escatologico nella venuta del Signore (cf. Rnb XXIII, 4, FF 65).

Cercare Dio per Francesco non è solo una forma di preghiera, ma come comportamento di vita fa parte della sua vocazione di frate minore: si diventa frate minore, perché si vuole cercare Dio in tutto. Nella vita di Francesco e in quella della sua primitiva fraternità, questa ricerca diventa subito molto «pratica», in quanto crea il modo di fare, il rapporto fraterno, il rapporto con la Chiesa e con il mondo. I problemi concreti della vita quotidiana sono risolti in questa ricerca di compiere la volontà di Dio. In questa visione concreta di Dio come unica fonte della vita, Francesco e i suoi frati si orientano al ringraziamento e alla lode (cf. Rnb XXIII, 10, FF 71).

La ricerca di Dio ha la sua precisa indicazione in Gesù Cristo e nel suo Spirito; lì si trova l'esempio concreto che tutti i frati devono seguire nella fede (cf. Am I, FF 141-145). La ricerca di Dio si concretizza in un intimo rapporto con il suo Figlio. La pratica della sua parola, nel contesto delle varie situazioni umane, manifesta la nostra determinazione a realizzare la volontà di Dio.

5. Seguire Cristo nella preghiera

Come la persona di Cristo è centrale per Francesco d'Assisi, così lo è anche per la sua vita di preghiera. L'intima unione tra Cristo e il Padre nello Spirito si fa viva specialmente nella Sua vita di preghiera. Parecchie volte nei suoi *Scritti*, Francesco si riferisce a questa preghiera di Gesù (cf. 2Lf 8ss., FF 183; 56ss., FF 201), mostrandoci Cristo che intercede per noi nella Sua preghiera. Il contesto di questa preghiera di Cristo è l'economia della salvezza e, in questo spirito, Francesco invita i suoi frati a pregare come Cristo ci ha insegnato (cf. Am IX, FF 158; Rb X, 9, FF 104; Rnb XXII, 27ss., FF 61).

Seguire Cristo nella preghiera richiede lo stesso spirito di donazione della propria vita a favore della salvezza di tutti, anche dei nemici: così l'adesione alla preghiera di Cristo porta all'impegno della vita per la salvezza del mondo e degli uomini. Essere vigilanti nella preghiera, secondo l'invito di Cristo, porta ad un comportamento di libera apertura verso la volontà di Dio. Come Cristo ha conosciuto la volontà del Padre nella Sua preghiera per compierla, così il frate minore si inserisce nel piano salvifico di Dio, unendosi nella sua preghiera a Cristo per seguirLo nel contesto della vita quotidiana. Capire la preghiera in questo senso francescano aiuta a superare una certa divisione tra preghiera e azione, per unire tutte le due componenti della vita religiosa in un unico atteggiamento di sequela da parte del frate, che prega e s'impegna per il Regno di Dio.

6. Con cuore puro e mente pura

Una vita totalmente e integralmente aperta alla volontà di Dio, per Francesco, nasce da un cuore puro e da una mente pura (cf. Rnb XXII, 26, FF 60). Con questa espressione, Francesco intende tutto l'uomo. L'intero uomo deve adorare e servire Dio. L'uomo mette a disposizione di Dio tutto il suo essere, con le sue capacità sia corporali che spirituali, in una visione integrale dell'uomo. Come Dio ha creato tutto l'uomo (cf. Am V, 1, FF 153; Rnb XXIII, 1, FF 63), e tutto nell'uomo è buono, così l'uomo deve restituire tutto a Dio, Sommo Bene. Davanti a Dio, l'uomo non ha niente da tenere in sua proprietà, sottraendo qualcosa dal servizio e dalla lode (cf. Am II, FF 146-147).

Per Francesco, il fatto di essere mondi e puri sembra essere importante per la sua visione del frate minore (cf. LCap 42, FF 227; 51, FF 233; Rnb XII, 5, FF 38; XVII, 5, FF 47; XXII, 26, FF 60; Am XVI, FF 165), del sacerdote (cf. LCap 14, FF 218) e dell'uomo fedele in genere (cf. 2Lf 14, FF 184; 19, FF 187; 45, FF 199). Essere puri e mondi rievoca la situazione di origine della creatura, umile e semplice, in un rapporto vivificante con Dio creatore. Questa visione dell'uomo nella sua originalità creaturale implica il rinnegamento di tutto ciò che oscura, impedisce o distrugge questo rapporto intimo con il Creatore. La rottura con il peccato, tramite l'aiuto dell'opera salvifica di Cristo, ne è una delle conseguenze.

Nello stato originale della creazione niente impediva il contatto immediato con Dio, ma con il peccato l'uomo ha perso questa capacità di rapportare se stesso e il suo mondo al Creatore. Nella Incarnazione Dio stesso ha superato questo limite per recuperare l'uomo nella economia della salvezza. In Gesù Cristo l'uomo può ritrovare il contatto con Dio, preparandosi un cuore puro e una mente pura. Superando tutto quello che oscura il rapporto con Dio, l'uomo vive con il cuore puro e

con la mente pura sotto l'influsso della vera pace dello Spirito, desiderando sempre «*il timore divino e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Rnb XVII, 16, FF 48).

Parlando di puro cuore e di pura mente, Francesco intende dunque l'uomo di fede, che vive coscientemente il suo stesso essere creatura, aspettando tutto da Dio, ringraziando e onorando l'Altissimo, mettendo in pratica la propria vocazione di minore, preparando se stesso e tutto il mondo ad essere nuovamente dimora di Dio.

7. Penitenza

Ormai vicino alla morte, rievocando le tappe principali della sua vita, per il suo *Testamento*, Francesco definisce la propria esperienza come un *far penitenza* (cf. Test 1, FF 110). Le tracce più importanti di questa vita di penitenza si possono scoprire proprio nel seguito del *Testamento* stesso. Appare chiaramente, anzitutto, che Francesco considera lo sviluppo della sua forma di vita come iniziato e guidato da Dio stesso: «*il Signore concesse*», «*il Signore mi condusse*», «*il Signore mi dette*», «*l'Altissimo mi rivelò*» (cf. Test). In questo lasciarsi guidare da Dio, possiamo riconoscere un primo elemento della vita di penitenza.

Francesco inizia il proprio racconto con il ricordo del passo amaro dell'incontro con il lebbroso (cf. Test 1ss., FF 110). Questo passo biografico ci riporta ad un secondo elemento della penitenza francescana, che chiede di lasciarsi condurre tra le amarezze nelle quali vive la maggioranza degli uomini di questo mondo. La vita di penitenza, dunque, condivide i dolori, le sofferenze e le battaglie per sopravvivere di tanti uomini.

Un terzo elemento emerge nella fede vissuta nella Chiesa, anche se tante volte essa può essere lontana dalla propria vocazione (cf. Test 8-15, FF 113-116).

Un ulteriore elemento si trova nella realtà della vita fraterna (cf. Test 16, FF 117), perché, anche se donati da Dio, i fratelli non sono sempre causa di piacere.

Già da questa veloce rassegna di temi a partire dal *Testamento*, appare chiaramente che per Francesco la parola *penitenza* non evoca anzitutto dei metodi ascetici, ma la vita stessa come realtà da affrontare ogni giorno nella fede. Si può ampliare questa visione della vita di «penitenza» con l'aiuto di altri *Scritti* di Francesco, e sempre si troverà che per Francesco vivere in penitenza equivale alla sua vocazione di *vivere secondo la forma del santo Vangelo*. In sostanza vivere in penitenza non è altro che vivere secondo il concetto biblico della «*metanoia*». Questo ritorno dell'uomo a Dio rinnova tutti i rapporti dei frati con Dio, con gli altri uomini, con la società e con la Chiesa, con il mondo e con tutte le creature. Nutrito dai sacramenti (cf. 2Lf 63, FF 203), il vero penitente vive secondo lo Spirito la pratica dell'annuncio evangelico.

Oltre a questo concetto di penitenza più strettamente biblico, Francesco conosce certamente anche gli atti di penitenza comuni al suo tempo, come il digiuno (cf. 2Lf 32, FF 193). Ma tutti questi atti di una vita di penitenza devono essere esercitati senza spirito di appropriazione, in una vera povertà interiore (cf. Am XIV, FF 163). Questi atti sono le conseguenze di un comportamento interiore di umiltà e amore. In definitiva, *far penitenza* vuol dire seguire Cristo secondo il Vangelo nelle realtà concrete della vita.

8. Preghiera

Il ritorno a Dio in una vita evangelica di penitenza si manifesta nella preghiera di Francesco. La sua preghiera è espressione della totale apertura al Dio trino, l'Altissimo, nella sincera riconoscenza del proprio stato di creatura debole e misera (cf. PCr, FF 276; LCap 50, FF 233). Affidandosi alla misericordia di Dio, Francesco riflette nella sua preghiera tutta l'economia della salvezza (cf. Uff., FF 279-303). Scoprendo Dio come Sommo Bene (cf. Lore 10, FF 265), Francesco Lo esalta con le creature e per mezzo di esse (cf. Cant, FF 263). Arrivando ad una ampia contemplazione di Dio (cf. LodAl, FF 261), la preghiera di Francesco culmina nella lode e nel ringraziamento.

Le preghiere di Francesco, vive espressioni di un rapporto intimo con il Dio trino, sembrano essere come esplosioni di un cuore che è pieno di Dio e che ad ogni ora ed in ogni tempo ha davanti a sé Dio, non desiderando nient'altro che questa unione con il Dio d'amore, che è principio e causa della vita, della salvezza e della misericordia (cf. Rnb XXIII, 8, FF 69). Queste preghiere sono l'espressione poetica di una vita evangelica diventata preghiera. Come afferma il Celano: Francesco «*non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente*» (2Cel 95, FF 682).

Per intendere la preghiera di Francesco, dobbiamo anche considerare il contesto medievale, che aveva un proprio linguaggio inserito in una «cultura di preghiera». Oggi non esiste più un tale contesto e con molta difficoltà noi, che viviamo in un mondo secolarizzato, usiamo ancora il linguaggio di una cultura di preghiera ormai passata. Nello spirito di Francesco, dovremmo scoprire un modo di esprimerci adatto al nostro tempo. A questo scopo ogni frate e ogni fraternità sono chiamati ad impegnarsi sinceramente.

TEMI

TEMA 1 PREGARE SEMPRE

Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura, poiché egli stesso, ricercando questo sopra tutte le altre cose, disse: I veri adoratori adoreranno il Padre nello spirito e nella verità. Tutti infatti quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino nello spirito della verità. Ed eleviamo a lui lodi e preghiere giorno e notte, dicendo: «Padre nostro, che sei nei cieli», poiché bisogna che noi preghiamo sempre senza stancarci (2Lf 19-21, FF 187-188).

La legislazione dell'Ordine è chiara nel proporre tempi, luoghi e mezzi propizi per nutrire la vita di preghiera (cf. CC.GG., 30; SS.GG., 7-18). Le Fonti presentano una pratica necessaria dello «*spirito di orazione e devozione*» (Rnb XII, FF 38; XXIII, 5, FF 66; Rb V, 2, FF 88; LAn 2, FF 252). Il primato della preghiera nella vita francescana si rivela come responsabilità da *consolidare* e non *spegnere*. Parlarne in questi termini, dimostra che essa potrebbe diventare insipida, perfino morire.

1. Necessità della vita di preghiera

La nostra Tradizione dà uno spazio importante ai tempi e alle modalità della preghiera. Implicitamente, la pratica prescritta si poggia su un modo di vivere e di ricordare sempre Dio. Le condizioni che assicurano la sua qualità valgono per ogni frate ed ogni fraternità.

- La preghiera è una realtà quotidiana, ampliata nel tempo (giorni, mesi, anni, tempi forti, ecc.). Però, oltrepassa il quadro liturgico e la pratica sacramentale, nel senso che include anche gli esercizi di vita interiore e le celebrazioni di vita comune. Comprende pure i momenti decisivi della vita personale (cf. la malattia, Rnb X, 9, FF 104) e della vita fraterna (cf. la persecuzione, Rb X, 10, FF 104). Si nutre del desiderio dello «*Spirito del Signore e della sua santa operazione*» (Rb X, 8-9, FF 104).
- La preghiera francescana sgorga dalla spiritualità del *cuore puro* (cf. Am XVI, FF 165) e si sviluppa nella durata, con *perseveranza* (cf. Rnb XVI, 21, FF 45).
- Si esprime in un atteggiamento, il cui risultato è *rimanere in Dio e lasciarsi abitare da Lui* (cf. 2Lf 48, FF 200). Ha bisogno di testimoni autentici che *dicono e fanno* la loro ricerca, nella Chiesa, con i fedeli. Ha bisogno di frati che pregano con *la parola e l'esempio* (cf. Am VII, FF 156).
- L'esercizio della preghiera suppone una buona qualità di vita comune e l'attenzione agli avvenimenti (tempi liturgici, feste dell'Ordine, professione, ritiro, Capitolo, ecc.).

Qualsiasi vita fraterna deriva dall'orazione, la quale dipende da una esperienza cristiana fondamentale, cioè da un incontro profondo con il Dio di Gesù Cristo.

2. Riflessione e interrogativi

Con l'andare del tempo, la preghiera incontra certi disagi e difficoltà. Soprattutto dopo il fervore degli anni di formazione iniziale. Essa non deve essere considerata come un fatto accertato. Prima o poi, una domanda sorge: *come mantenere vivo lo spirito di orazione e devozione?*

- Un modo di vivere più dispersivo, le esigenze del lavoro, la molteplicità degli impegni pastorali, l'accumulazione di responsabilità interne, segnano la nostra vita. Spesso la preghiera ne soffre. Essa rischia di passare in secondo piano nelle priorità, quando non sparisce del tutto, per alcuni. *La vita personale e comunitaria che posto concreto vuol dare alla preghiera?*
- A causa di numerosi impegni, molti limitano la pratica della preghiera ad alcuni atti liturgici. Ne risulta una riduzione della vita di orazione soltanto ai momenti stabiliti dalla fraternità. L'incontro con Dio diventa una formalità, invece di una necessità vitale. *È possibile pregare come fosse uno stato di conversione continua, una chiamata da sentire sempre?*

- A poco a poco, ci si imbatte nella routine e nella carenza di creatività. Sparisce la preparazione preliminare, da parte di alcuni. Altri si limitano al ritualismo, alle rubriche. Altri cadono nell'improvvisazione. La preghiera si impoverisce. **L'atto viene a soffocare l'esperienza.** *Come dargli una nuova vitalità e rinnovarla di modo che non diventi monotona e abitudinaria?*
- Proprio come la vita fraterna, la preghiera ha bisogno di sottomettersi ad una valutazione regolare. La sua crescita dipende da una critica costruttiva nei suoi riguardi (tempi, ritmo, alternanza tra parole e silenzio, ricorso a gesti e simboli significativi, senso del sacro, ecc.). *È possibile valutarla nella sua evoluzione quotidiana e nei suoi tempi forti?*
- Vista come secondaria o come perdita di tempo, la preghiera rischia di perdere la sua forza unificante e il suo irradiazione. In un mondo sempre più secolarizzato, essa ha un suo ruolo e aiuta a «cristianizzare» momenti chiave dell'esistenza. *Come credere alla sua pertinenza? Come può riflettere la nostra solidarietà con il mondo di oggi?*

La sfida che sta sotto queste domande è immensa. Si tratta di fondare il progetto francescano nel tempo di Dio e di farne un'esperienza pregata (cf. Rnb XXII, 27, FF 61). Si tratta per noi di superare la mentalità dell'atto compiuto per sviluppare uno stato continuo di orazione. La pratica coraggiosa dell'orazione e devozione si riferisce all'urgenza e alla vigilanza evangelica.

3. Suggerimenti applicativi

I luoghi ai quali bisogna ritornare, da soli o in fraternità, per mantenere viva la preghiera sono numerosi e si rivelano grazie ad un esame serio della maniera di pregare. Abbiamo dei punti di orientamento precisi per quanto riguarda la pratica dei sacramenti, la celebrazione della Liturgia delle Ore, le devozioni della nostra spiritualità. I testi legislativi, le preghiere e le lettere di Francesco ne sono pieni. Eccone alcune indicazioni:

- Valutare lo spazio e l'importanza della preghiera nel nostro progetto di vita. Vedere regolarmente in che cosa essa determina i nostri impegni e le nostre relazioni, e sostiene la vita quotidiana. Considerare la nostra pratica sacramentale (Eucaristia, Riconciliazione).
- Migliorarla rivedendo, in fraternità, i punti acquisiti e le ricchezze, le carenze e le difficoltà. Inserirla negli incontri di fraternità (ad esempio, Capitoli, discernimento, feste, ecc.).
- Vivere un tempo di esercizi spirituali o di rinnovamento in fraternità per scoprire la sua forza formativa e consolidativa.
- Prestare attenzione al senso del sacro nella preghiera, nei suoi preparativi e nelle sue ripercussioni. Dare ampio spazio ai tempi liturgici e alle feste.
- Verificare se il nostro stile di vita è conforme alla nostra preghiera e viceversa: lavoro, silenzio, digiuno, niente di superfluo nel mangiare e nel bere (cf. 2Lf 32, FF 193).
- Stabilire criteri francescani per valutarla. Ad esempio: il senso del Creatore e la sottomissione nostra verso di Lui (cf. LCap 34, FF 224); l'ascolto e la venerazione della Scrittura (cf. LCap 35, FF 225; Rnb XXII, 41, FF 62), dei santi misteri e dei luoghi preziosi che li contengono (cf. Test 11-12, FF 114); la pulizia dei luoghi santi (cf. LCap 36, FF 225); l'armonia dei cuori e la consonanza degli spiriti invece della preoccupazione per la melodia o le voci (cf. LCap 41-42, FF 227); lo spazio dato ai fedeli e alle persone di ogni condizione, nella nostra preghiera.
- Creare nuovi spazi per un rinnovamento: ad es. stili diversi di ritiro; ricorso a specialisti; aggiornamento degli strumenti liturgici; formazione alla pratica della liturgia della Parola e alle liturgie senza sacerdoti. Ritrovare in fraternità una pratica di certe preghiere francescane (Ufficio della Passione, Lodi, Orazioni, ecc.).
- Ricorrere a persone del nostro ambito sociale ed ecclesiale per valutare la preghiera dei frati (la gente, i visitatori occasionali, i partecipanti abituali). Sapere rendersi disponibili alle critiche.

4. Suggerimenti di lettura

LAn, FF 251-252; 2Cel 94-95.

TEMA 2

PREGARE LA VITA

Quando la vita dei frati era più concentrata sul convento, l'unità interiore consisteva nel «mantenere la presenza di Dio» mediante atti regolari di preghiera sia in comune che in privato (giaculatorie, elevazioni interiori, comunione spirituale...).

Questo schema conventuale è venuto meno, almeno in gran parte dell'Ordine, e quindi la interazione e la interrelazione tra i diversi ambiti della realtà obbliga a una nuova impostazione della spiritualità.

Questa scheda vorrebbe aiutare i frati, offrendo alcune piste per poter vivere in maniera unificata la propria vita spirituale, senza farla dipendere solo dai «luoghi» o «tempi» della preghiera, imparando a essere credenti, pregando la vita stessa.

1. Dio è più grande dei nostri schemi

Per molte ragioni, durante decenni (o meglio, durante secoli interi) abbiamo mantenuto e vissuto una tradizione spirituale che oggi non ci basta più. Questa spiritualità consisteva in alcuni *schemi di riduzione* che non rendono giustizia alla verità cristiana e che perciò devono essere superati.

a) Riduzione della vita cristiana a preghiera

Con l'appello a testi evangelici superficialmente letti («*Marta, Marta, tu ti occupi di molte cose; Maria ha scelto la parte migliore...*») nel passato si è voluto leggere la vita cristiana come superiorità della contemplazione e della preghiera. Oggi possiamo invece affermare che *essere cristiano non consiste né nella preghiera, né nell'azione né nella passione. Consiste nel fare la volontà di Dio, riconosciuta ogni volta da ogni credente*. Si evita così di ridurre la vita cristiana alla preghiera.

b) Riduzione della preghiera a tempi, luoghi e formule

Forse abbiamo vissuto anche un'altra riduzione: dividere la vita e comprenderla come tempo per la preghiera e tempo per l'azione; luoghi di preghiera e luoghi di lavoro... Il Nuovo Testamento e sicuramente Gesù hanno secolarizzato la fede, così da rifiutare il legalismo giudaico, allargando l'ambito di incontro con Dio a tutta la vita: «*né su questo monte né a Gerusalemme... ma è giunto il momento in cui adorerete il Padre in Spirito e verità*» (Gv. 4,21-23).

Ciò che è davvero importante nel cristianesimo non è quanto noi facciamo, ma la rivelazione di Dio come Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito. E lo Spirito non può essere imprigionato in schemi o luoghi fissi. Oggi, con una nuova lettura della rivelazione, la vita ci si presenta come luogo di rivelazione di Dio. Dio cammina nella vita, potenziandola, ricreandola.

2. Dio si incontra nella densità e nello spessore della vita

Dobbiamo cercare di mantenere la vita interiore al primo posto o non piuttosto imparare a riconoscere Dio nel cuore stesso della realtà, nella complessità dell'esistenza?

Quando, alla luce dei Vangeli, meditiamo l'esperienza religiosa di Gesù, ci colpisce il fatto che Egli è aldilà dei dualismi che ci dividono: per esempio, Egli si ritira a pregare da solo con il Padre, però riconosce la sua volontà negli avvenimenti, nell'incontro con la gente, nella sofferenza umana, nel contrasto con l'autorità.

Si tratta della *capacità di guardare la vita in profondità*, a partire da ciò che è più semplice – le abitudini quotidiane – fino a ciò che è più conflittuale - quando sembra che nulla abbia senso. Il vero uomo di preghiera non si misura dal tempo che dedica alla preghiera nascosta, ma per la capacità di vivere teologalmente (in fede, speranza e carità) la vita che il Signore gli ha donato.

Perciò il presupposto della fede sta nel dare alla realtà la densità che si merita. Vi sono molti che passano accanto alla vita senza penetrare in essa, pur facendo molte cose buone. L'atteggiamento di fronte alla vita comincia con una fondamentale disposizione esistenziale che mi fa decidere di non fuggire da ciò che mi genera insicurezza, mi fa mantenere lo spirito di onestà al di sopra dei miei interessi, mi fa confidare negli altri malgrado tutto, non mi rinchiude nelle mie lamentele, quando la vita non corrisponde alle mie aspettative, ecc.

3. Sull'esempio di Francesco d'Assisi

Una vita spiritualmente densa fu quella di frate Francesco che come Gesù imparò ad esistere a partire da Dio e a vivere tutta l'esistenza in maniera unificata a partire da Lui. È vero che, come dicono i biografi, Francesco aveva i suoi tempi e luoghi per pregare, però è anche vero che Francesco viene sorpreso in preghiera ad ogni ora del giorno, in tutta la sua vita.

Per Francesco la preghiera non era uno dei tanti atti da compiere ogni giorno, ma la realtà che permeava tutta la sua esistenza e la pervadeva totalmente. La preghiera di Francesco e dei suoi fratelli era come il substrato, l'«humus» sul quale cresceva tutta la vita evangelica. Il capitolo XXIII della *Regola non bollata* è un esempio di questo atteggiamento orante onnipresente e totale, che abbraccia tutto.

Ma ancora di più, Francesco prega in Chiesa, all'aperto, con la Parola, con il Salterio, con la creazione intera. Così il Celano può esclamare: «*In tale modo dirigeva tutta la mente e l'affetto a quell'unica cosa che chiedeva a Dio: non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente*» (2Cel 95, FF 682).

4. Fare della vita una preghiera

Imparare a pregare la vita richiede tutto un apprendimento che non dipende da tecniche, ma dalla qualità umana e dalla fede con la quale vivo, in generale, la mia esistenza. Anche per la nostra vita è necessario imparare a *scoprire Dio nella storia, recuperare la storia nella nostra preghiera*. Normalmente non siamo stati abituati a riconoscere Dio negli avvenimenti attuali della vita personale o in quelli sociali e politici.

Sarebbe importante che noi, come frati minori, imparassimo anche a leggere la storia in chiave di salvezza. Bisogna scoprire come Dio agisce nella storia e imparare a leggere ciò che in un certo momento possiamo chiamare «assenza di Dio» o «scandalo di Dio», come presenza salvatrice di Dio nella storia. Pregare significa imparare a fare non una lettura orizzontale della realtà, ma una lettura trascendente, credente.

Possiamo segnalare alcune chiavi di lettura che servono a questo apprendimento:

- Imparare a leggere la propria storia come «storia di salvezza», dando un senso positivo anche a ciò che vedo e leggo come negativo, a ciò che può sembrare più oscuro e meno integrato nella mia vita.
- Guardare gli avvenimenti, dai più ordinari fino ai più straordinari e grandiosi, con occhi di fede, cercando di discernere i «segni dei tempi», il disegno misterioso di Dio.
- Vivere come esperienza e luogo di incontro con il Signore quelle esperienze di frustrazione e di sofferenza che aprono un senso nuovo all'esistenza.
- Imparare a riconoscere nelle persone, specialmente nei più piccoli, il loro valore incondizionato di persone, immagine viva di Gesù.
- Perseguire la «*rettitudine di intenzione in tutto*», come dicevano i classici autori spirituali. Si tratta, cioè, di mantenere un atteggiamento limpido senza interessi. Non è un consiglio di perfezione (chi può controllare le proprie seconde intenzioni, la non ambiguità delle azioni?); si tratta piuttosto di un approccio globale alla vita.
- Ricondurre spesso, anzi costantemente, tutto quello che si fa a Dio. Qui hanno il loro posto i consigli pratici della tradizione: richiamare la presenza di Dio tra un impegno e l'altro, fare atti d'amore di Dio, ecc.
- In sintesi, si tratta di cogliere la vita in maniera «unificata», come la presenza e l'azione di Dio, che riempie tutta la vita senza necessità di «momenti» o di luoghi. La mia vita è attraversata dal Signore che sento e che amo.

5. Portare la vita alla preghiera

La preghiera è un dialogo d'amore e un «incontro con Colui che sappiamo che ci ama» e per questo possiamo avvicinarci alla preghiera a partire dalla verità e dal momento concreto della nostra

esistenza. La preghiera c'entra con quanto sto vivendo, con quanto mi fa gioire, con quello che amo, che soffro, che rimpiango...

In alcuni momenti critici, in alcune «situazioni limite», risulta spontaneo fare confluire la vita reale nella preghiera. Chiediamo aiuto a Dio, cerchiamo di leggere le difficoltà dal suo punto di vista e con Lui. Tuttavia questo dovrebbe essere un atteggiamento e una dimensione normale e abituale della nostra relazione con il Signore.

La preghiera esige una interiorità che si isola, la capacità di «lasciar la riva e affrontare il mare aperto», però, fin quando Dio non ci basterà (e questo avverrà solo alla fine, alla risurrezione) e non sarà la fonte di integrazione della vita intera, bisogna imparare a portare la vita alla preghiera.

Come? Come uno che racconta al suo migliore amico o a suo padre quanto gli succede. Ancora di più: chiedendo al Signore luce e forza per fare la sua volontà in queste circostanze concrete. È necessario imparare a far riposare in Dio la propria vita, con le sue luci e le sue ombre; questo fa parte essenziale di quell'amore che dà senso alla nostra vita. Il nostro Dio non è forse il Dio incarnato, che fece l'esperienza della condizione umana ancor più radicalmente di noi stessi?

In questa prospettiva pare opportuno ricordare qui la necessità di comprendere meglio la nostra missione come intercessione, come suggeriscono anche alcuni autori. Si tratta di qualcosa che talvolta dimentichiamo e che invece ha senz'altro un'importanza fondamentale. Si tratta di vivere i nostri impegni ed anche i rapporti personali a partire dal cuore di Dio, dalla supplica e preghiera umile e confidente in Lui, sapendo che Dio solo è il Salvatore e che noi perciò siamo strumenti, servi inutili.

In questo senso si suggerisce:

- Pregare la vita e la presenza dei frati della mia fraternità, specialmente la vita e la presenza di quanti hanno più problemi (frati malati, stravaganti, con qualche difficoltà particolare, ecc.).
- Pregare per le persone che collaborano con noi nel lavoro e nei servizi di evangelizzazione.
- Pregare per i fratelli, gli uomini e le donne accanto ai quali facciamo il cammino di fede e di evangelizzazione, destinatari della nostra presenza.
- D'altra parte, la nostra stessa azione evangelizzatrice è convincente e credibile, perché la gente vede facilmente che la nostra presenza è attraversata dall'incontro e dall'esperienza personale del Signore.

Oggi abbiamo da recuperare e affermare con forza la convinzione che il benessere degli uomini dipende anche dalla intercessione, fatta di preghiera e di offerta di molte morti quotidiane. La nostra fraternità è chiamata a umanizzare il mondo e lo fa anche quando prega e soffre in silenzio per il mondo, per gli uomini: quando accetta la propria povertà e impotenza, quando riconosce il fatto di essere composta non da eroi, ma da uomini fragili, peccatori, non esenti da frustrazioni.

6. Per la riunione comunitaria

a) Fare della vita una preghiera o portare la vita alla preghiera suppone comunque di imparare a unificare la vita, a viverla non a compartimenti stagni, ma come unità nell'amore. Che cosa significa oggi vivere la vita in «maniera unificata»? Come si può arrivare ad unificare la vita? Quali cammini e pedagogie si possono proporre?

b) Si espongano in fraternità alcune situazioni ed esperienze di vita, al di fuori della preghiera, che ci hanno portato all'incontro con Dio.

c) Ti costa incontrare Dio nella vita specialmente nelle cose semplici? Perché?

7. Suggerimenti di lettura

Lmin 1-12, FF 234-236; LLeo, FF 249-250; LegM XII, 1-2, FF 1203-1205; Legper 43, FF 1591-1592.

TEMA 3

LA CENTRALITÀ DELLA PREGHIERA

1. Problematica

S. Bonaventura riporta il dilemma di san Francesco tra ritirarsi nella solitudine della preghiera e impegnarsi nella predicazione (cf. LegM XII, 1-3, FF 1203-1206). Esprime così una questione inevitabile per il francescanesimo. La storia, – attraverso una ricerca d'identità continuamente persa e ritrovata –, le riforme, – grazia e croce per la nostra storia francescana –, sono un continuo ritorno all'«*orazione e allo spirito di devozione*», da cui tutto il resto deve dipendere.

Non si può evitare il problema della preghiera nella nostra identità. Diventa acuto e urgente nei nostri tempi. *Cos'è la vita francescana? Quale equilibrio mantenere tra vita di orazione e impegno pastorale? Che significa armonizzare le due realtà?* Spesso, si pensa in questi termini.

2. Vita francescana, spazio del Regno

La nostra vita francescana vuole essere, di fatto, lo spazio, l'ambiente dove si realizza il Regno di Dio. Radunati intorno al Signore, confessiamo la sua sovranità sulle nostre esistenze: solo a partire da qui possiamo chiamarci frati ed essere una fraternità. La centralità della preghiera dipende dalla centralità di Dio nella nostra vita.

Che significa la sua sovranità sulla nostra esistenza? Significa che Egli la rende possibile e la conduce. Egli si rivela come la prima fonte del nostro essere e della nostra azione. A Lui, consacriamo i nostri giorni e le nostre notti: lavoro e riposo. Ci consideriamo come i suoi servi. Egli è il Padre nostro e i nostri fratelli sono un dono Suo. Egli ci dà tutto; bisogna rendergli tutto, incluso il dono totale di noi stessi.

Quando le CC.GG. descrivono la nostra vita, ne risulta una visione generale che va nella stessa direzione: **Dio prima di tutto**. Lo notiamo chiaramente: «*L'Ordine fondato da Francesco... è una Fraternità in cui i frati si donano totalmente a Dio amato sopra ogni cosa*» (art. 1 §1). La vita fraterna, il fatto di essere frate, è una realtà che risponde alla centralità di Dio (art. 45 §1).

3. Come Francesco d'Assisi

Alla base della vita di Francesco, c'è un incontro decisivo, una scoperta gioiosa della vita evangelica: solo il Signore dà gioia profonda, solo il Signore può salvare. Tutto esiste perché Dio basta, affinché Dio basti. Dopo questa esperienza fondamentale, Francesco ammonisce i frati: «*poiché vi mandò per il mondo intero, affinché testimoniate la sua voce con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno onnipotente eccetto Lui*» (LCap 9, FF 216).

Dunque, l'esperienza di fede sta alla base di tutta la vita dei frati minori. Si tratta di un incontro che rende possibile e significativo il nostro impegno nel servizio del Signore e nella preghiera, con entusiasmo, gioia e determinazione (cf. Rnb XXIII, 4-5, FF 65-66).

L'essere per il Signore non si riduce all'obbligo di pregare. Vivere innanzi a Lui, come Gesù al cospetto del Padre, è determinante per la nostra vocazione. Lo diceva Francesco: I frati lavorino, ma «*non spengano lo spirito della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le altre cose temporali*» (Rb V, 2, FF 88).

Se tutto ciò andava bene per ieri ed anche per i momenti di riforma, oggi può favorire la nostra identità nella Chiesa e nella società postmoderna.

4. La pratica dell'orazione

L'amore e la compassione si esprimono in mille modi. Tocca ad ogni frate e ad ogni fraternità discernere sul fatto di vivere la propria umanità senza spegnere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione.

Il primato di Dio conta molto. *Ciò significa che si traduce nella necessità di praticare l'orazione? Detto diversamente: nel concreto, è possibile dare il primo posto a Dio senza pregare molto né perseverare nella preghiera?* Queste sono domande su cui fare discernimento.

Solo su questa base, possiamo impegnarci nella pratica dell'orazione. Pregare non viene vissuto come un programma, né un obbligo da compiere; nemmeno come un elemento di equilibrio tra vita interiore e vita *ad extra*. Pregare è piuttosto la base del nostro essere fraterno, l'occasione di nutrirci con la Parola, di essere sempre creati di nuovo dall'Eucaristia, di riconoscerci come figli e di ricevere i nostri fratelli come un dono di Dio.

5. Pregare nel mondo di oggi

Dobbiamo essere dei frati che pregano in una società moderna e secolarizzata. Non importa che esista o no un consenso ideologico di fondo sull'argomento. La discussione non riguarderà: *Cos'è pregare?*, ma: *Come pregare? Come pregare Dio nella modernità? Quando? Come? Dove? Con chi pregare oggi, visto che siamo chiamati a vivere come credenti in un mondo in cui – secondo alcuni – Dio sembra sparire?*

6. Domande per la riflessione

* Come tradurre oggi il mandato di non spegnere lo spirito della santa orazione e devozione, al quale tutte le cose devono servire?

* Qual è il rapporto concreto tra vocazione francescana e preghiera?

* È soltanto una formalità giuridica o un rapporto vitale ed esistenziale?

* Dal periodo di formazione iniziale ad oggi, il fatto di valorizzare la nostra preghiera ha provocato qualche cambiamento?

* Quali fattori hanno influenzato il cambiamento?

* Quali immagini del frate di oggi vanno d'accordo con la vita francescana? Da non dimenticare i grandi cambiamenti degli ultimi 25 anni.

7. Suggerimenti di lettura

1Cel 45, FF 399; 91, FF 479; 3Comp 55, FF 1464; 2Cel 94-95, FF 681-682; LegM XII, 1-3, FF 1203-1206.

TEMA 4

PREGHIERA E FEDELTÀ

La preghiera, alla quale ci chiama la nostra identità, è una delle forme di comunione con Dio Padre e di sequela di Gesù Cristo. La preghiera, prima che un dovere da compiere o un compito da realizzare, è per il frate minore una storia d'amore e perciò una storia di fedeltà: fedeltà non a delle norme, ma a Gesù Cristo, che seguiamo nell'amore. Questa scheda intende mostrare fin nei particolari questa fedeltà.

1. Preghiera come fedeltà di Dio

La storia di Dio con l'uomo è una storia di fedeltà: un Dio afferrato da una passione e un amore per l'uomo, che lo ha portato a cercare sempre alleanze con quest'uomo. Il culmine di questa storia di fedeltà si chiama Gesù Cristo, «nuova ed eterna alleanza», e si rivela totalmente nell'amore del Figlio sulla croce. Perciò possiamo dire che la fedeltà di Dio si chiama «Gesù Cristo».

La preghiera è dunque una storia di amicizia tra due persone: Dio Padre e il frate. Dio che si rivela e si dona in Gesù Cristo e il frate a cui spetta accogliere il dono, ringraziare, lodare. Pregare significa vivere una storia di profonda fedeltà: la fedeltà di Dio che ci comunica la sua fedeltà.

Possiamo pregare, perché Dio continua a comunicarsi e a rivelarsi. La preghiera diventa così accoglienza del dono offerto, prima di essere risposta all'amore di Dio. Preghiera significa lasciarsi cercare ed amare da Dio Padre; pregare, per il frate, si trasforma nell'atto con cui riceve, accoglie e ringrazia per tanto amore. Perciò pregare non vuol dire tanto fedeltà a riti o a orari: al contrario, significa meravigliarsi della fedeltà di Dio, della sua misericordiosa tenerezza e cercare di vivere in questa alleanza in Gesù Cristo. Si tratta di non saper comprendere la storia senza l'amore del Padre in Gesù Cristo.

2. Le mediazioni dell'amore nella preghiera

La preghiera, come l'amore, ha una sua logica e si sviluppa al soffio dell'intuizione del cuore: con perseveranza, con delicatezza, con generosità. La preghiera non ha bisogno di costrizioni, di restrizioni, di regole, perché si tratta di una storia *personale, irripetibile, unica*.

A cosa servono queste norme degli articoli 28-31 delle CC.GG., che sembrano così restrittive? In questi articoli si mette in guardia dal rischio di un cattivo uso dei mezzi di comunicazione, dal pericolo dell'attivismo e si afferma la necessità di trovare luoghi, tempi, ritmi per la preghiera.

A una prima lettura, questi articoli sembrano restrittivi, rigidi, come se si trattasse di imprigionare la vita del frate minore sottomettendola alla "legge" e rendendo impossibile il soffio dello Spirito. Sembrano norme restrittive. Chiedono attenzione, vigilanza, discrezione davanti ai mass media e al pericolo dell'attivismo che ci minaccia.

Conviene guardare più lontano e leggere questi articoli in un'altra luce, a partire dalla logica della fedeltà donata: si tratta dei «dettagli» e delle «delicatezze» dell'amore accolto. La nostra identità, per poter essere vissuta con una certa qualità, *deve far attenzione ai dettagli e alle mediazioni*:

a) La fedeltà è cammino. La fedeltà di chi ama è dinamica, in cammino, in divenire. Così anche la preghiera del frate: comincia, in piccolo, come ogni storia d'amore, nella fedeltà a un orario, a un luogo, a un metodo; quando il cammino si sviluppa, come l'amore, la fedeltà diventa dono di amore totale.

b) La fedeltà cresce. Forse che si ama allo stesso modo in gioventù, nella maturità o nella vecchiaia? Spesso, soprattutto all'inizio, Dio può essere percepito come qualcuno in competizione, come un rivale della nostra piena autorealizzazione; alla fine, dopo un cammino percorso insieme, Dio rimane l'unico che rende possibile lo sviluppo totale della propria esistenza.

c) La fedeltà si concentra. Quando la fedeltà è ormai un cammino fatto, il frate si sente sempre più libero con Dio e, nello stesso tempo, sempre più legato a Lui; sempre più dipendente dalla Parola che rende possibile questa storia d'amore e sempre meno bisognoso di parole, di metodi, di riti.

Non si tratta per il frate minore di eseguire norme, tutte quelle norme che si trovano nella nostra legislazione. Si tratta, molto più, di capire che la preghiera non è quello che diamo a Dio, ma quello che riceviamo da Lui; si tratta di capire che *«Egli ci ha amato per primo»* e che a noi spetta soltanto gioire di questa esperienza, accoglierla, viverla, celebrarla, e che la preghiera non è nient'altro che questo. Per ciò stesso non si tratta di fare delle preghiere, ma piuttosto di essere frate e fraternità oranti, sorpresi dalla gratuita misericordia di Dio. Perciò bisogna vigilare, stare attenti, curare e imitare l'amore donato. Solo così si capiscono le mediazioni e i richiami alla vigilanza contenuti in questi articoli.

3. La «sapienza» dell'amore

Avendo identificato la preghiera del frate come una storia amorosa con Dio che si dona all'uomo in Gesù Cristo, le CC.GG. ricordano alcuni «pericoli» che minacciano questa storia d'amore ed anche alcune mediazioni che aiutano e accompagnano questa storia.

a) *«Badino i frati che lo spirito della santa orazione non abbia ad essere danneggiato a causa di una eccessiva operosità»* (art. 28 §1).

Il frate minore proprio perché si sente fratello di tutti gli uomini è inviato tra di loro e soprattutto tra i «minori», per vivere e creare legami di amore e di fraternità. Questa è una esigenza e una attuazione della nostra identità. Le ore, i giorni e la vita intera del frate sono dedicate a questo impegno di creare fraternità tra gli uomini.

Tuttavia c'è una forma «compulsiva» e poco integrata di andare tra gli uomini; una forma che nasce più dai propri bisogni e dalle proprie necessità che dall'amore per il fratello. È il rischio dell'«attivismo» che può significare la pretesa di fare tutto noi, senza lasciar spazio allo Spirito del Signore; o la pretesa di fare tutto in una volta sola, di colpo, senza lasciar spazio alla «pazienza di Dio», che sa aspettare «ancora un anno»; o infine, la pretesa di non incontrarsi con la propria verità e interiorità, buttandosi in una eccessiva attività. Queste sono le diverse radici dell'attivismo.

La nostra identità non chiede solo «equilibrio» tra azione e contemplazione, vita attiva e vita contemplativa. Si tratta ben di più di aver lucidità senza lasciar spazio alla «trappola» dell'attivismo, che ci minaccia in questi tempi di cambiamenti profondi, in certo senso, di crisi.

b) *«I frati usino la necessaria discrezione nel servirsi dei mezzi di comunicazione»* (art. 28 §2).

I mezzi di comunicazione hanno un considerevole influsso sulla vita delle fraternità e condizionano non raramente la qualità delle relazioni interne, per non parlare del concreto stile di vita e del clima di raccoglimento che deve caratterizzare la fraternità. Qui non si discute l'importanza e la necessità dei mezzi di comunicazione, solo si vuole richiamare la necessità di formarsi al discernimento e all'uso critico di tali mezzi.

Le CC.GG. chiedono discrezione per *«custodire nel proprio cuore le cose buone che il Signore ispira»*. Dedicati all'ascolto della Parola, i frati elaborano la propria sintesi. Non resta spazio per altre parole. Siamo nella linea dell'esperienza del profeta Geremia: *«Quando incontro le tue parole, le divoravo»* (Ger. 15,16). Il resto può essere importante, ma è sempre relativo.

c) *Rafforzare la preghiera* (artt. 29-30).

In questi due articoli c'è una serie di verbi che risultano altamente significativi. Si parla di *alimentare* (art. 29), *sostenere* (art. 29); *rinvigorire* (art. 30 §1); *coltivare* (art. 30 §2); *stare a cuore* (art. 31 §1). La preghiera, come l'amore e l'amicizia, ha sempre bisogno di attenzione e di cura; altrimenti si rovina, diventa abitudinaria, perde forza e qualità.

Quando invece la preghiera è oggetto di attenzione e di cura, di impegno quotidiano, subito sorgono «nuove forme di pregare», perché, «quando l'amore è attivo e seducente, allora è creativo».

L'importante è imparare a integrare ciò che si è già sperimentato come mediazione concreta (ritiri, esercizi spirituali) con la ricerca di nuove forme di preghiera significative per la gente con cui viviamo. Questo è quanto viene richiesto in questi articoli.

d) *Preghiera e fraternità di contemplazione* (art. 31)

Nella vita del frate, tutto sta al servizio dello spirito della santa orazione, al quale tutte le cose devono servire; il frate è colui che ha incontrato il Signore come il Signore della sua vita e al quale ha dedicato la propria esistenza.

Senza dubbio uno dei segni di questa dedizione è la vita contemplativa negli eremi, di cui si vorrebbe recuperare la tradizione. *Non si potrebbe forse affermare che la storia della vitalità del nostro Ordine e, di conseguenza, di ogni Provincia, è la storia della vitalità della preghiera e delle case di ritiro?* Bisognerebbe chiederselo seriamente.

Ogni volta che i frati e le Province hanno voluto ritornare al «centro», all'ispirazione francescana, sono ritornati alla preghiera e alle case di preghiera.

Nella logica della fedeltà che stiamo illustrando, questo articolo ci induce a cercare, anche se solo temporaneamente, alcune case di preghiera e di ritiro.

4. Domande per la riflessione

* La nostra vita di frati minori nelle sue realizzazioni (lavoro, preghiera, evangelizzazione...) rende possibile una vita di preghiera convincente o forse sta nascondendo il vuoto? Il ritmo e la qualità della nostra preghiera è davvero convincente?

* Bisogna rinforzare, coltivare e approfondire la vita di preghiera. Che senso ha questa insistenza nel momento presente della mia storia personale e della mia fraternità? Come approfondire di fatto questa vita di preghiera?

* La preghiera, come l'amore, ha bisogno di essere curata attraverso mediazioni. Le CC.GG. ne segnalano alcune. Quali mediazioni esistono concretamente nella nostra vita e che cammini siamo chiamati a percorrere per una maggiore fedeltà?

* Tra i servizi che possiamo prestare come frati c'è l'accoglienza a quanti vogliono pregare con noi, tra di noi, cercando Dio prima di ogni altra cosa. La nostra fraternità è in grado di offrire con un minimo di garanzia questo servizio? Siamo in grado di offrire una vita di preghiera significativa? Questo ci propone qualche indicazione concreta?

5. Suggestioni di lettura

LegM X, 1, FF 1176; 2Cel 129, FF 713; 2Cel 163-164, FF 747-749.

TEMA 5

PREGHIERA E LAVORO

La vita dei frati corre il pericolo di svilirsi, se non si fa attenzione ai rischi che continuamente essa affronta. Da una parte, il rischio di «*spegnere lo spirito della santa orazione e devozione*» per un eccessivo attivismo; d'altra parte, il rischio opposto di non assumere la responsabilità del lavoro, che pure, è un dono e una grazia del Signore.

Visto che a noi frati capita sempre più frequentemente di inserirci tra la gente con un *lavoro professionale*, questa scheda cerca di dare alcune piste pratiche per facilitare un discernimento che aiuti una preghiera vissuta nel contesto *del lavoro e del servizio professionale* dei frati.

1. Lavoro e preghiera

a) Lavoro come dovere monastico

Storicamente il lavoro era, per il monaco, qualche cosa da fare e un dovere positivo: una responsabilità davanti a Dio e davanti al monastero. Inoltre, il lavoro aveva anche la funzione di riempire adeguatamente il tempo del monaco. Prima di tutto c'è la preghiera, poi c'è il lavoro. Perciò il lavoro risulta essere un elemento fondamentale dell'equilibrio esistenziale del monaco.

b) Lavoro come missione ecclesiale

Ci troviamo di fronte a una prospettiva nuova nella vita religiosa apostolica. Rimane l'idea del lavoro come mezzo di sostentamento e come dovere; però si impone un altro nuovo livello: il lavoro del religioso consiste in una missione evangelica ed evangelizzatrice nella Chiesa.

c) Lavoro come professione sociale

Il senso fondamentale che si riconosce al lavoro come responsabilità storica nel mondo consiste nella responsabilità sociale del lavoro. Ciò comporta almeno due esigenze: la competenza imprenditoriale nel senso della competizione e la competenza personale nel senso di capacità di svolgere il proprio lavoro. Da ciò nasce il principio fondamentale della *razionalizzazione* del lavoro.

Non c'è dubbio che, almeno nella civiltà occidentale secolarizzata, prevale questa maniera di intendere e di vivere il lavoro. Una presentazione corretta della preghiera a partire dall'inserimento nel lavoro professionale dovrà tener conto delle due concezioni del lavoro: *come missione* – responsabilità davanti a Dio – e *come professione* – responsabilità davanti alla società.

Non si tratta forse di superare la schizofrenia che talvolta ci minaccia tra lavoro professionale ed espressione della nostra vita di preghiera? Specialmente dove si vive in un mondo secolarizzato e percepiamo la tendenza a realizzare la nostra vocazione francescana in una professione lavorativa. Si tratta di un modo importante di inserimento e integrazione nella società attuale e si ispira alle attuali CC.GG. (artt. 84 e 89) che, a loro volta, rimandano alle nostre origini (cf. Rnb VII, FF 24-27; Rb V, FF 88).

2. Alla ricerca di equilibrio

a) Azione e ozio

Il lavoro professionale esige l'iniziativa per intraprendere e ricominciare il proprio lavoro. È allora che l'azione corre il pericolo di acquisire un senso autonomo imponendosi al lavoratore stesso. Per sublimare questa situazione si ricorre spesso alla mistica del lavoro.

L'attivismo è stato considerato come una tentazione e deviazione per la spiritualità cristiana. Purtroppo, anche questa critica dell'attivismo ha comportato a sua volta un sospetto verso la vita attiva, a favore della contemplazione e della vita di preghiera.

D'altra parte, quando per le necessità di *professionalità*, ci si mette sui cammini dell'attivismo, la preghiera si presenta come una perdita di tempo, un dovere talvolta faticoso e svantaggioso per la propria carriera professionale. Davanti a questa situazione bisogna recuperare il valore umano e il

senso spirituale dell'ozio. La preghiera risulta essere un elemento fondamentale per liberare l'uomo dalla schiavitù dell'attivismo.

b) Pianificazione e creatività

La competenza, la preparazione, la qualificazione professionale e la redditività sono concetti essenziali del lavoro professionale. Per assicurare questa redditività servono la razionalizzazione, la pianificazione e la meccanizzazione del lavoro. Ciò comporta il rischio reale di trasformare in macchina lo stesso lavoratore soffocandone la creatività e distruggendo il valore umano del lavoro.

La preghiera in questo contesto non può rinunciare ad essere una spinta per uscire dal vortice del lavoro meccanico e disumanizzante. Infatti, la capacità di apertura verso Dio e di risposta (= *responsabilità*) verso di Lui è il fondamento della preghiera. Perciò il frate lavoratore dovrà superare, con la sua responsabilità e la sua creatività lavorativa, i pesanti legami che cercano di imporgli le leggi della redditività economica, facendo il possibile perché il suo stesso lavoro sia una via di liberazione.

c) Retribuzione e gratuità

Una delle caratteristiche del lavoro professionale è la retribuzione economica. Essa sembra dare una certa dignità come segno di riconoscimento sociale, ma con il rischio di valutare il lavoro per la sua retribuzione.

La preghiera fa da contrappunto alla esigenza di retribuzione del lavoro professionale, così come fa la gratuità nelle relazioni umane.

Questo contrappunto critico-profetico deve esser posto dentro l'esperienza del lavoro, valorizzando così il lavoro militante fatto con preparazione e pianificazione a partire da una convinzione, anche senza una retribuzione.

d) Promozione personale e solidarietà

L'esigenza di competenza-capacità, perseguita e aumentata continuamente, va unita alla dinamica della promozione lavorativa-professionale. Così il lavoro professionale può diventare un mezzo per *far carriera* e un campo propizio di competizione con gli altri lavoratori.

Davanti a questo pericolo una considerazione umana e degna del lavoro chiede di potenziare i valori della collaborazione e della solidarietà. In questo modo la preghiera può trovare il proprio posto, come fondamento e consolidamento della comunità lavorativa e umana.

3. Per la riunione della fraternità

a) Si commentino nella fraternità le ripercussioni della vita di lavoro professionale nella nostra vita di preghiera quotidiana: aspetti positivi, vantaggi, rischi, pericoli, ecc.

b) Dialogare in fraternità sull'attivismo, dietro tanti impegni pastorali; oppure sulla disoccupazione e l'«oziosità» di alcuni frati; e valutare le ripercussioni sulla vita di preghiera.

c) Dialogare e discernere in fraternità su questa frase che si sente un po' da per tutto: «il mio lavoro è già preghiera»; significato e ripercussioni...

d) San Francesco nella Regola dice di stare attenti a «*non spegnere lo spirito della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le altre cose temporali*» (cf. RB V, 2). Perché lo dice Francesco e quali sono alcune forme di spegnere lo spirito di orazione e devozione?

4. Suggerimenti di lettura

Rnb VII, FF 24-27; 2Cel 97, FF 684.

TEMA 6

PAROLA DI DIO E PREGHIERA

1. Uno sguardo d'insieme

a – Nella nostra vita di preghiera ascoltiamo spesso la Parola di Dio: basti pensare alle letture della Messa, alla Liturgia delle Ore con tutti i salmi che la compongono, ecc.; dunque ordinariamente ascoltiamo già molta parola di Dio, anche senza andare a cercare momenti eccezionali. Vogliamo indagare su questo ascolto della Parola, a partire da quello che già esiste, per meglio scoprire che cosa può significare nella nostra vita.

b – Dentro di me, scopro il desiderio che la mia preghiera divenga sempre più parola «mia», vera, che sgorga dal mio centro più autentico, parola mia che, a partire da Dio, libera e trasforma il mio io più personale. Abbiamo anche troppa esperienza della sterilità di una preghiera ridotta a monologo, in forma di devozione, di ideologia o di moralismo.

c – In questo dialogo vitale con Dio, ognuno di noi vorrebbe riuscire a cogliere la Bibbia come parola viva, vera, «propria» preghiera, per cogliere in essa la voce e la presenza misteriosa e attiva di Dio. Quando parliamo della «Parola», ci riferiamo spontaneamente alla Bibbia, ma spesso abbiamo grandi difficoltà per trovare nella Bibbia una corrispondenza vitale, una storia, la vita risorta, una presenza personale... La Bibbia va forse perdendo intensità e mordente nella nostra vita e nella nostra preghiera, dopo l'entusiasmo della scoperta (o riscoperta) della Parola, avvenuta anni fa.

d – Anche al di là di uno stretto riferimento alla Bibbia, si tratta di scoprire nell'uomo e nel mondo un luogo di preghiera, cioè di ascolto di quella parola personale e salvatrice di Dio, «*nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (At. 17,28). Si constata sempre più il ricorso a testi non biblici, antichi o moderni, e il rimando alla vita in generale come luogo e mezzo di preghiera; ma resta la difficoltà di un ascolto profondo e di una preghiera che sappia ascoltare questa parola nella vita.

2. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane.

a – *L'art. 22 delle CC.GG.* fa eco ai nostri interrogativi, individuando alcuni elementi di stretta relazione tra Parola di Dio e preghiera:

§1 Poiché la vita e Regola dei Frati Minori consiste nell'osservare il santo Vangelo, si applichino con impegno alla lettura e alla meditazione del santo Vangelo e delle altre Scritture cosicché, progredendo nella comprensione della Parola di Dio, possano conseguire con pienezza la perfezione del proprio stato.

§2 Quali seguaci di san Francesco i frati mostrino somma venerazione verso «i santissimi nomi e le parole del Signore e le conservino decorosamente». Celebrino la Parola, sia nella fraternità sia con il popolo di Dio.

Fondamento: il Vangelo come definizione della vita.

La nostra «vita e Regola» ha come fonte e come centro, come contenuto e come meta, il Vangelo, la gioiosa novella incarnata (art. 22 §1; Rb I, 1, FF 75). Regola, vita, Vangelo: la verità del frate minore sta nella stretta corrispondenza di questi tre elementi, vissuta dal di dentro.

Mezzo: la meditazione della Parola.

La Parola ci impedisce di mantenere la preghiera sotto il nostro controllo. Ci pone in posizione di realismo, povertà e disponibilità davanti al mistero dell'amore. Perciò la Parola deve essere posta al centro e, nel centro della persona, divenire preghiera e lavoro quotidiano: la Parola deve essere letta e meditata (art. 22 §1), venerata, conservata come fonte dell'essere e celebrata come grazia, come lieta novella per noi e per tutto il popolo (art. 22 §2; Test 12, FF 114); perciò «*si applichino con impegno*» (art. 22 §1); «*attenti... si dedichino ogni giorno*» (art. 24).

Obiettivo: la perfezione come progresso nella comprensione.

Comprensione della Parola, progredire, perfezione (art. 22 §1): la connessione di queste tre parole è carica di significato. Per comprendere dal cuore è richiesto di essere fedele alla propria storia e all'oggi, e questo è richiesto dalla Parola stessa. La perfezione è un ideale che da una parte ci mantiene in tensione e in stato di desiderio, e dall'altra ci fa attenti alla voce discreta di Dio nella nostra vita.

b – *Interpretare la Parola con la vita, interpretare la vita con la Parola.*

Francesco ci offre un modello di interpretazione della Parola: egli, quando ascolta il Vangelo, cerca di metterlo in pratica e da questa pratica della Parola nasce una comprensione più profonda: con la vita interpreta la Parola, e con la Parola illumina la vita.

Pensiamo all'ascolto del Vangelo alla Porziuncola: la Parola ascoltata gli fa cambiare l'abito, ma il cambio d'abito lo aiuta a capire che la Parola chiede ben di più, e così via, in un circolo tra Parola e vita.

Lo stesso capita a San Damiano: la Parola del Crocifisso lo invita al restauro della chiesa, e Francesco inizia a metterla in pratica concretamente, restaurando il tetto della chiesetta; ma quell'agire gli rivela che il restauro chiesto è ben più grande. Anche qui la Parola del Signore messa in pratica diventa il motore di un circolo vitale tra Parola e vita.

c – *Uno stretto rapporto con la Parola.*

Francesco, che si proclama ignorante e illetterato, pure dimostra di coltivare un rapporto stretto con la Parola, da lui letta, imparata a memoria, spesso citata. Non è certo, in primo luogo, una conoscenza da scuola, ma è una conoscenza vitale, una esigenza profonda.

La Parola infatti non è solo messaggio, ma anche voce, presenza, atto, forza trasformatrice. Perciò, perché essa risuoni, ci vogliono sia la lettura, che la meditazione e la contemplazione: tutte e tre.

Frate Leone, nella nota autografa posta all'inizio del Breviario di san Francesco, scrive che Francesco aveva fatto aggiungere al Breviario un «Evangelario», da cui farsi leggere quotidianamente il brano evangelico assegnato per la Messa del giorno, quando non poteva partecipare alla celebrazione.

Se leggiamo i testi di Francesco, troviamo che sono intessuti di Parola di Dio; e non si tratta di «citazioni» esteriori, per abbellire il discorso, ma della struttura stessa del suo parlare: egli parla con la Parola di Dio, che è la sua parola! In particolare, colpisce notare che quando Francesco scrive un testo di preghiera «spontanea», come l'*Ufficio della Passione*, lo fa usando solo parole bibliche (salmi, soprattutto) e addirittura adottando lo schema della Liturgia delle Ore: a tal punto la Bibbia e la Liturgia erano state assimilate da lui, da plasmare anche il suo parlare «spontaneo» con Dio!

Perché la Bibbia si converta in fonte di una preghiera autenticamente personale, è necessario anche per noi riscoprirne la dimensione profondamente divina, umana e universale. La Parola di Dio irrompe dal cuore stesso dell'uomo, ieri e oggi.

3. Suggesti applicativi

1 – Un atteggiamento di ascolto e di preghiera simile a quello per la Bibbia possiamo applicarlo anche ad altri testi, ma soprattutto alle situazioni di vita, nelle quali Dio ci parla ugualmente. Sull'esempio di Francesco, che nel *Testamento* rilegge tutta la propria storia come dono di Dio («*Il Signore mi diede... il Signore mi rivelò...*»), anche noi siamo invitati a leggere la Parola di Dio nella nostra storia.

2 – Spesso ci capita di ascoltare la Parola di Dio solo «per gli altri», per preparare omelie, per aiutare gli altri a comprendere il Vangelo, per motivi legati al ministero e alla pastorale, con il rischio di un ascolto sempre e solo «professionale» della Parola. Troviamo dei momenti in cui ascoltiamo la Parola di Dio «per noi», e non per gli altri, sia come singoli che come fraternità?

3 – Potrebbe essere utile cercare di esprimere in parole – scritte, o, meglio ancora, parlate davanti ai miei fratelli – la mia preghiera.

4 – Guardando all'*Ufficio della Passione* di san Francesco, potrei provare a elaborare un testo di preghiera a partire da un salmo, o comporre un testo intessuto della Parola di Dio che più mi colpisce.

5 – Se io sono uno che legge più i commenti esegetici alla Parola che la Parola stessa, potrebbe essere utile provare a mettere da parte i commenti, per confrontarmi in semplicità con la Parola. Se invece sono uno che non legge nessun commento biblico, potrebbe essere utile studiarne uno (studiare, più che leggere) per poi ritornare, con semplicità, ad ascoltare la Parola.

6 – Riprendendo l'esortazione di Francesco a «*conservare decorosamente i santi nomi e le parole del Signore*», proviamo a verificare se i libri liturgici che contengono la Parola di Dio (lezionari, ecc.) sono conservati in un luogo decoroso. Non si potrebbe anche pensare a istituire un tale «luogo» per la Parola (armadio decoroso o qualcosa di simile) in Chiesa o in cappella?

7 – Nella nostra *Regola* (cap. 2), si prescrive che a quanti vengono per intraprendere la nostra vita i frati «dicano la parola del santo Vangelo, che vadano e vendano...». La fraternità è per noi il luogo in cui dirsi reciprocamente la parola del Vangelo: possiamo trovare qualche momento nel quale ridirci fraternamente la parola del Signore, e insieme approfondirla?

4. Domande per la riflessione

- * Quale significato ha e può avere la Parola di Dio nella nostra vita?
- * Abbiamo previsto nel nostro progetto comunitario spazi e tempi propizi per il silenzio dell'ascolto?
- * Ci dedichiamo alla lettura spirituale? Proviamo a interrogarci sulla sua importanza, difficoltà, scelte da fare, sia a livello personale che di fraternità.
- * Che significato hanno per me i salmi? Col tempo, è andata cambiando la mia comprensione dei salmi?
- * Cosa prevale nella mia preghiera con la Parola: il testo, il messaggio, la voce viva, la presenza misteriosa...? Prevale il monologo o il dialogo?
- * Esercito l'ascolto della Parola in tutti gli ambiti di vita? Proviamo a scambiare le nostre esperienze.

5. Suggerimenti di lettura

Am VII, FF 156; Test 12-13, FF 114-115; 3Comp 25-29, FF 1427-1422.

TEMA 7

L'EUCARISTIA

1. La situazione di partenza

a – Ogni giorno, o quasi, partecipiamo all'Eucaristia. Richiamiamo alla mente quante volte lo facciamo, come, quanto tempo è dedicato alla celebrazione di una messa, se viene concelebrata, ecc. Cerchiamo cioè di aver presente la situazione personale e comunitaria a questo proposito.

b – L'Eucaristia può essere considerata da molti punti di vista, e tutti illuminano un aspetto di questo mistero: ad esempio può essere vista come sacrificio, convito, assemblea di Chiesa, presenza reale di Cristo, anticipo del banchetto del Regno, azione di grazie, momento di ascolto della Parola, lavanda dei piedi, ecc. Ognuno di questi aspetti esprime una sottolineatura legittima, e nessuno può essere assolutizzato, come se fosse l'unico.

c – La preghiera, fors'anche silenziosa, davanti al Santissimo Sacramento è una delle forme di culto dell'Eucaristia; secondo alcuni, si tratta di un tipo di preghiera che va calando negli ultimi anni: cosa ne penso, soprattutto tenendo presente la situazione della mia fraternità?

d – Qual è la storia della mia partecipazione all'Eucaristia? Da bambino, da adolescente, da giovane, da adulto e da anziano, come è cambiata la mia partecipazione alla celebrazione eucaristica?

2. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane

a – Anche l'*art. 21 delle CC.GG.*, nei suoi tre paragrafi, sottolinea alcuni aspetti dell'Eucaristia:

§1 Secondo l'esempio e l'insegnamento di san Francesco, i frati prestino «tutta la riverenza e ogni onore» al sacramento del santissimo Corpo e Sangue del Signore, poiché in esso è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa e con mezzi idonei accrescano in se stessi l'amore diligente e premuroso verso così grande mistero.

§2 Tutti i frati che abitano o si ritrovano nel medesimo luogo si studino di celebrare in purezza e riverenza ogni giorno comunitariamente la santissima Eucaristia, in modo che essa sia veramente il centro e la sorgente di tutta la comunione fraterna.

§3 San Francesco, fino al termine della sua vita volle che «questi santissimi misteri fossero sopra ogni cosa onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi». Seguendo il suo esempio, i frati abbiano in ogni Casa almeno un Oratorio dove venga conservata la santissima Eucaristia, affinché siano alimentate la comunione fraterna e la devozione a così grande Mistero.

Mentre il §1 presenta una visione globale del Sacramento, mistero da onorare e venerare, perché «racchiude tutto il bene spirituale della Chiesa», il §2 sottolinea il momento celebrativo dell'Eucaristia, che la rende «centro e sorgente di tutta la comunione fraterna», ed il §3 insiste sulla venerazione del Sacramento eucaristico, da conservare con onore presso la Casa dei frati, «affinché siano alimentate la comunione fraterna e la devozione a così grande Mistero».

b – Francesco, nei suoi *Scritti*, ritorna spesso a parlare dell'Eucaristia, che lo colpisce anzitutto come mistero dell'umiltà di Dio: l'immagine di Dio che ha colpito Francesco è quella di colui che si è fatto povero perché si è fatto uomo, nostro fratello, e Francesco contempla la continuazione di questa scelta di abbassamento nell'Eucaristia, che ripete ogni giorno il mistero dell'Incarnazione, rendendo visibile il Signore (cf. LCap 14-29, FF 218-221).

Questo «essere visibile» di Dio nell'Eucaristia colpisce profondamente la sensibilità concreta e immediata di Francesco, che però è ben consapevole che bisogna passare dal «vedere» il corpo di Cristo al «vedere e credere» in Lui; e un tale passaggio dal «vedere» al «vedere e credere» avviene per l'opera dello Spirito del Signore, che ci fa riconoscere il pane consacrato come il corpo del Signore (cf. Am I, FF 141-145).

L'umiltà di Dio, presente nell'Eucaristia, richiede al frate di essere ugualmente umile e minore, e di essere guidato dallo Spirito del Signore per giungere a «vedere e credere» nel Sacramento dell'altare.

c – Un elemento che le nostre CC.GG. sottolineano, riprendendo le indicazioni del Concilio Vaticano II, è il rapporto stretto tra Eucaristia e fraternità: essa è «il centro e la sorgente di tutta la vita fraterna», perché essa è il cuore di quella liturgia che è «culmine e fonte» della vita della Chiesa (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 10).

Dovremmo riflettere sul fatto che uno dei momenti fondamentali in cui «costruiamo» la nostra vita fraterna è proprio la celebrazione dell'Eucaristia: lì ritroviamo il centro di unità, lì cresce il legame che ci unisce, e che è lo Spirito del Signore.

d – Va ricordato che il protagonista dell'Eucaristia non è certo il celebrante e, in un certo senso, non è nemmeno la comunità cristiana, ma è il Signore, che nello Spirito raduna la Chiesa; questa semplice considerazione ci aiuta a mettere da parte le nostre continue tentazioni di mettere al centro noi stessi, o la presenza particolarmente «carismatica» di questo o quel personaggio, o della comunità stessa, per ritrovare la centralità dell'unico Signore e Maestro, che è Gesù.

E un tale passo aiuterebbe grandemente la vita fraterna, che spesso è fragile o debole solo perché al centro non c'è il Signore, ma altre presenze, forse di qualche "leader".

3. Suggerimenti applicativi

1 – L'Eucaristia è un mistero tanto grande che può essere considerato da diversi punti di vista: proviamo ad elencare gli aspetti più importanti.

2 – La fraternità potrebbe organizzare un momento di preghiera comune davanti al Santissimo Sacramento, utilizzando nel possibile dei testi di san Francesco.

3 – Se è vero che c'è uno stretto rapporto tra celebrazione eucaristica e vita fraterna, la fraternità potrebbe rivedere l'orario settimanale, per riuscire a celebrare l'Eucaristia tutti insieme, almeno qualche volta durante la settimana.

4 – Sarebbe bene segnalare quali sono i sussidi esistenti per una degna celebrazione fraterna dell'Eucaristia (preghiere dei fedeli, introduzioni, brevi commenti, ecc.) e metterli a disposizione della fraternità, per migliorare il livello quotidiano delle celebrazioni.

5 – Potremmo cercare di dedicare regolarmente qualche momento di incontro fraterno per valutare la qualità delle nostre celebrazioni eucaristiche.

6 – Francesco era molto attento alla pulizia delle chiese e degli arredi sacri: come ci sembra essere il livello di pulizia e di decoro della nostra chiesa o oratorio? Potrebbe essere una buona idea organizzare una bella pulizia, lavare più spesso tovaglie e biancheria d'altare, trovare un posto degno in cui conservare i libri liturgici, ecc.

4. Domande per la riflessione

* L'art. 21 §1 delle CC.GG. chiede che i frati «con mezzi idonei accrescano in se stessi l'amore diligente e premuroso verso un così grande Mistero»; quali sono questi «mezzi idonei»?

* Nelle nostre celebrazioni, chi appare come il protagonista: il sacerdote celebrante, la comunità cristiana o Gesù Cristo?

* Ci sembra davvero che celebrare insieme l'Eucaristia sia importante per vivere una vera vita fraterna?

* La celebrazione eucaristica delle nostre fraternità prevede quasi sempre la presenza di alcuni fedeli in chiesa: questa presenza dei fedeli come incide? è importante? bisogna tenerne conto (più o meno)?

* Per molti frati sacerdoti l'Eucaristia quotidiana è celebrata per varie comunità di fedeli (parrocchie, suore, gruppi vari, ecc.); come riuscire a mettere insieme questo servizio «per gli altri» con la centralità della celebrazione eucaristica per la nostra vita fraterna?

* Come è possibile riscoprire il valore della preghiera davanti al Sacramento dell'Eucaristia, personalmente e comunitariamente?

5. Suggerimenti di lettura

Am I, FF 141-145; LCap, FF 214-233; Lch, FF 207-209; Legper 80, FF 1635; 2Cel 201, FF 789-790.

LA LITURGIA DELLE ORE

1. La situazione di partenza

a – Ogni giorno ci è chiesto di celebrare la Liturgia delle Ore, e di fatto noi lo facciamo, più o meno fedelmente. Proviamo a pensare al *come* celebriamo, ad esempio chiedendoci se per noi è più frequente la preghiera individuale o quella comunitaria delle varie ore liturgiche; se di solito alla Liturgia delle Ore partecipano anche i fedeli; quanto tempo dedica la fraternità alla celebrazione della Liturgia delle Ore; se la celebrazione è ben preparata; se si è sempre fedeli al testo del Breviario, o qualche volta si introduce qualche altro elemento, cambiando ogni tanto il modo di celebrare; se si usano tutte le possibilità offerte nei *Principi e Norme* della Liturgia delle Ore...

Cerchiamo, insomma, di avere una visione precisa e realistica della situazione da cui partiamo.

b – Una buona parte della Liturgia delle Ore è composta di salmi. Pregare con i salmi mi dice qualcosa? Quali sono le difficoltà che incontro, e quali i vantaggi?

c – Nella preghiera della Liturgia delle Ore possono essere sottolineati diversi aspetti: ad esempio, l'aspetto dell'obbligo (*officium*), del compito a nome della Chiesa, del bisogno di un ritmo di preghiera, dell'importanza di pregare insieme, della fedeltà quotidiana, del sostegno alla preghiera personale, od altri ancora.

Per me, qual è oggi l'aspetto predominante? Nella mia formazione iniziale, come sono stato formato a celebrare la Liturgia delle Ore? Su che cosa insistevano i miei formatori?

2. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane

a – *L'art. 23 delle CC.GG.* è dedicato al nostro tema:

§1 I frati celebrino la Liturgia delle Ore, come prescrive la Regola, affinché l'intero corso del giorno e della notte sia santificato mediante la lode di Dio.

§2 Ovunque i frati vivono e si riuniscono, la Liturgia delle Ore sia la loro preghiera comune. Di solito la Liturgia delle Ore si celebri comunitariamente, salva la libertà dei frati di recitare l'Ufficio dei «Pater Noster», secondo la Regola.

§3 La celebrazione in comune della Liturgia delle Ore non è legata ad alcun luogo determinato, ma alla Fraternità. Tuttavia si preferisce la Chiesa o l'oratorio, sia perché luogo sacro sia perché ivi più facilmente il popolo di Dio può partecipare alla preghiera dei frati.

Nel testo delle CC.GG., anzitutto si motiva la celebrazione della Liturgia delle Ore, richiamando la Regola e illustrandone lo scopo, così come è espresso dal Concilio Vaticano II: «*affinché l'intero corso del giorno e della notte sia santificato mediante la lode di Dio*» (*Sacrosanctum Concilium*, 84); si sottolinea poi lo stretto rapporto tra Liturgia delle Ore e fraternità, ricordando che essa è la preghiera comune dei frati, ed infine si afferma che, proprio perché legata alla fraternità, la Liturgia delle Ore non è legata a un luogo (il coro), ma deve possibilmente essere allargata alla partecipazione del popolo di Dio.

b – I primi biografi di Francesco mettono in risalto la sua ferma volontà di recitare devotamente le ore canoniche, anche quando era malato o in viaggio, riportando anche un suo detto: «*Se il corpo mangia tranquillo il suo cibo, destinato ad essere con lui pasto di vermi, con quanta pace e tranquillità l'anima deve prendere il suo cibo, che è il suo Dio!*» (2Cel 96, FF 683).

Nei suoi *Scritti* Francesco riafferma la sua volontà di essere fedele alla Liturgia delle Ore, chiedendo perdono per le volte che non ha ben recitato l'ufficio, ed esorta i suoi frati a «*dire l'ufficio con devozione, davanti a Dio, non preoccupandosi della melodia della voce, ma della consonanza della mente, così che la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio, affinché possano piacere a Dio mediante la purezza del cuore, piuttosto che accarezzare gli orecchi del popolo con la mollezza del canto*» (LCap 41-42, FF 227).

Anche nel *Testamento* Francesco riafferma la propria volontà a questo riguardo: «*E sebbene sia semplice e infermo, tuttavia voglio sempre avere un chierico, che mi reciti l'ufficio così come è prescritto nella Regola*» (Test 29, FF 125).

c – Sempre nei suoi *Scritti* Francesco pone uno stretto legame tra il dire l'ufficio e l'essere cattolici, tanto che egli giunge ad una grande severità nell'ammonire chiunque volesse variare l'ufficio: costui viene trattato come un eretico, come uno che sceglie di non essere cattolico (cf. Test 30-31, FF 126; LCap 44, FF 229).

Certamente queste preoccupazioni di Francesco vanno situate nel contesto del suo tempo, con tutti i problemi delle eresie dell'epoca, ma forse possono suggerire anche a noi una riflessione sul senso ecclesiale della Liturgia delle Ore, preghiera che più di ogni altra esprime il legame con la Chiesa. Quando celebriamo la Liturgia delle Ore, entriamo in rapporto vero e invisibile con la Chiesa intera, nella comunione dei santi: la nostra preghiera si allarga ai confini del mondo, e così diventa veramente «cattolica», cioè universale.

d – Uno dei frutti più belli del post-Concilio è stato il diffondersi della Liturgia delle Ore nel popolo di Dio; mentre prima era preghiera soprattutto del clero, ora la Liturgia delle Ore (soprattutto le Lodi e i Vespri) è stata nuovamente affidata ad ogni comunità cristiana, per tornare ad essere la sua ordinaria preghiera.

In questo cambiamento anche le nostre fraternità hanno giocato un ruolo, come luoghi in cui la Liturgia delle Ore viene celebrata quotidianamente con la gente: forse, senza accorgercene, siamo stati anche noi «maestri di preghiera» per il popolo di Dio, e certamente abbiamo imparato molto dal modo di pregare della gente, dal suo voler pregare con la preghiera della Chiesa.

3. Suggerimenti applicativi

1 – Proviamo a riesaminare gli orari della preghiera comune in base a due criteri:

- sono possibili a tutti i membri della fraternità?;
- sono coerenti con il contesto in cui vive la fraternità (ad esempio, in città gli orari avranno ritmi diversi dalla campagna; forse va valorizzato, in certi luoghi, il tempo della notte; ecc.)?

2 - Proviamo a rileggere, da soli o in comune, i *Principi e Norme* della Liturgia delle Ore (che sono premessi al primo volume del Breviario); le prime pagine di questo testo offrono una densa e approfondita sintesi teologica del significato cristiano della Liturgia delle Ore.

3 - Proviamo a individuare un testo accessibile e utile di commento ai salmi, che aiuti soprattutto nel loro uso liturgico.

4 - Proviamo a comporre qualche preghiera di intercessione per le Lodi o i Vespri, che tenga presente il contesto in cui vive la nostra fraternità.

5 - Vediamo se è possibile e sensato inserire alcune preghiere di san Francesco nei testi della Liturgia delle Ore.

4. Domande per la riflessione

* Come è possibile valorizzare la quotidianità della Liturgia delle Ore? Tante volte si pensa che il fatto di celebrare tutti i giorni, più o meno allo stesso modo, sia un ostacolo ad una preghiera viva e partecipata; ma è proprio così? Invece di un ostacolo, non potremmo considerarla come una opportunità, come una sfida? non potremmo scoprire dei valori in questa quotidianità?

* Riesco a rendere «mia» la parola biblico-liturgica della Liturgia delle Ore? Quella preghiera è anche la mia preghiera? Quali le difficoltà - quali i vantaggi?

* Che differenza trovo tra il «dire l'Ufficio» e il «celebrare la Liturgia delle Ore»? Cosa vuol dire «celebrare»?

* Esiste una dimensione evangelizzatrice della nostra preghiera liturgica? La celebrazione della Liturgia delle Ore presta qualche aiuto alla nostra missione di evangelizzazione?

* Una buona celebrazione della Liturgia delle Ore richiede che qualcuno la prepari e se ne occupi prima di ritrovarsi insieme a pregare: chi può svolgere questo umile e importante servizio? come svolgerlo?

5. Suggerimenti di lettura

Rnb III, 3, FF 9-11; Rb III, 1-4, FF 82-83; LCap 41-42, FF 227; Uff, FF 279-303; LegM X, 6, FF 1184-1185; 2Cel 197, FF 785.

1. Chiavi di interpretazione dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane

Le CC.GG. chiedono, all'*art. 24*, che il singolo frate e la fraternità riservino uno spazio di tempo quotidianamente alla orazione personale (*mentale*), lasciando da parte tutte le altre attività:

Attenti allo spirito di orazione e devozione, i frati si dedichino ogni giorno all'orazione mentale, sia in privato sia in comune.

Le CC.GG. con questo articolo richiamano la necessità della preghiera personale quotidiana perché questa forma di orazione personale è base fondamentale del rapporto con Dio nella sequela di Cristo. La stessa orazione personale realizza la relazione intima e personale con il Dio Trino, fonte della nostra vocazione religiosa. Esiste una stretta relazione tra la fedele pratica della orazione personale e la realizzazione della stessa vita religiosa. Dedicando un tempo preciso della giornata alla preghiera interiore per vivere il rapporto personale con Dio, il frate come religioso alimenta la sua consacrazione a Dio. Le stesse CC.GG. non danno un contenuto preciso alla orazione mentale, lasciando spazio alla libertà personale, ma la tradizione e la spiritualità francescana ci offrono una visione più chiara di questa orazione.

Sin dai primi momenti della sua vocazione, Francesco si è ritirato nel silenzio per parlare con Dio e meditare sulla parola ascoltata. Questo ci raccontano i primi biografi (cf. 3Comp 8, FF 1403; 11, FF 1407): egli si appassionava a custodire Cristo nell'intimo del cuore, si sentiva attirato dall'irrompere di una misteriosa dolcezza e così, conoscendo la volontà di Dio tramite la meditazione, diventava forte nel Signore. Anche i luoghi preferiti da Francesco, come le Carceri, la Valle Reatina e La Verna ci parlano della esperienza di meditazione e della orazione personale nella vita di Francesco. Egli meditava l'opera di salvezza compiuta da Dio nella propria vita (cf. Rnb XXIII, FF 63-71), con una preferenza per i misteri dell'Incarnazione e della Croce.

In questa abitudine a ritirarsi per la meditazione e la preghiera Francesco trovava un grande sostegno per la sua vita di orazione e devozione. Vivendo una intima vicinanza con Dio stesso, Francesco sperimentava una trasfigurazione della sua vita nell'amore verso i più bisognosi, nella possibilità di consigliare e ammonire gli stessi frati a fare una vita di penitenza evangelica. A questa esperienza fa riferimento anche l'*Ammonizione XXVII*: «*Dove è quiete e meditazione, ivi non è affanno né dissipazione*» (Am XXVII, 4, FF 177), che mostra la forza della meditazione come una delle forme di orazione personale e come un mezzo di sostegno per la vita di fede.

Richiamando questa attenzione di Francesco per la meditazione, l'*art. 24* delle CC.GG. parla dell'impegno quotidiano del frate e della fraternità per un tempo adeguato di orazione personale, così da sostenere la vita nello spirito di orazione e devozione.

Questo tempo quotidiano di orazione personale ha un posto importante nella vita del frate, così come l'ascolto della Parola divina e della celebrazione della Liturgia. Il tempo di meditazione deve essere a nostra disposizione proprio per comprendere meglio la Parola divina e per integrare questa Parola nella propria vita personale e comunitaria. Lo scopo primario di questo tempo, riservato a stare insieme con il Signore (cf. Mc. 3, 13ss.), è di giungere nello Spirito alla conoscenza di Dio-Padre in Cristo, Signore e salvezza della nostra vita, per poter scrutare meglio la sua volontà per la vita del singolo frate e per il cammino della fraternità intera.

La fedeltà nella orazione personale quotidiana diventerà un mezzo per approfondire la fede, per trovare forza in Dio così da affrontare le sfide della nostra vita. Essa potrà anche diventare una occasione per ritrovare una fede messa alla prova dalle difficoltà di una vita religiosa troppo contestata dalle situazioni di esaurimento, di stanchezza e di delusione. Riscoprendo che la orazione personale è una necessità e un bisogno per una vita in rapporto con Dio, fonte della vita, l'impegno per trovare un tempo adatto quotidiano, oltre ad essere un obbligo, diventerà secondo l'esempio di Francesco un sostegno per la propria vita personale e fraterna, per poter attualizzare la sequela di Cristo nel contesto di oggi.

2. La situazione di partenza

La nostra situazione concreta tante volte è ben diversa da quell'ideale francescano di cui ci parlano i biografi e al quale ci spingono le CC.GG. Spesso incontriamo varie difficoltà per avere a disposizione il tempo adatto per la meditazione e la orazione personale. Ci manca il tempo, perché siamo troppo assorbiti dal lavoro o dai vari impegni, pastorali o di altro tipo. Ci manca il tempo e, alla fine, siamo troppo stanchi per le numerose occupazioni di ogni giorno.

Anche quando ci è dato il tempo necessario, ci troviamo spesso davanti alla difficoltà di vivere bene i momenti di silenzio, di riempire il tempo che abbiamo finalmente trovato. Come raccogliere la nostra mente per la durata della meditazione o della orazione personale, senza distrarsi troppo? Come collegare questo tipo di preghiera con la realtà della vita vissuta intorno a noi? Talvolta incontriamo anche difficoltà di metodo: come, con quali mezzi o metodi possiamo imparare a meditare in un modo adeguato al nostro tempo?

Alle difficoltà personali si aggiunge spesso la difficoltà di meditare in comune. Come trovare un momento e una forma comune, che valgano per tutti e diano un aiuto a tutta la fraternità? Ci troviamo davanti ad una grande sfida. Proprio a partire da questo contesto reale le CC.GG. ci vogliono incoraggiare per impegnarci, come singoli e come fraternità, in una vita che trovi il giusto posto anche per la meditazione.

3. Suggerimenti applicativi

1 – Si stabiliscano i tempi di silenzio nella vita del frate e della fraternità, in modo che questi tempi prendano il loro posto nella vita quotidiana della fraternità stessa.

2 – Si cerchi di stabilire un appuntamento regolare per incontrare Cristo e la sua Parola, per stare insieme con Dio, che ci ha chiamati vicino a sé.

3 – La meditazione della Parola di Dio, in un costante confronto con la propria situazione di vita, potrebbe aiutarci a comprendere meglio le sfide di ogni giorno nello spirito di carità. Per questo si confronti la Parola di Dio con la vita quotidiana per illuminarne il cammino.

4 – Con la orazione personale si cerca di scoprire e di riflettere sempre di più Dio e la sua opera di salvezza nel contesto reale del nostro tempo e della nostra storia.

5 – La meditazione e la orazione personale sono un invito per essere soli con Dio e per vivere nell'intimo questo amore. È importante accettare la sfida del silenzio, che all'inizio può essere faticosa, e vivere pienamente i momenti di silenzio.

6 – Il tempo della meditazione vissuto in fraternità ci aiuta anche a vivere più intensamente l'amore fraterno. Si condivida in un dialogo fraterno la esperienza della orazione personale.

4. Domande per la riflessione

* La meditazione riesce ad essere una parte ordinaria della nostra giornata? Quali sono le difficoltà per stabilirne il tempo giusto e regolare?

* Quali sono le difficoltà per vivere i momenti di silenzio e per riempire il tempo di preghiera con un contenuto adatto?

* Riflettendo sulla nostra storia, possiamo dire di riconoscere uno sviluppo nel vivere l'orazione personale e nella esperienza di Dio?

* Abbiamo imparato qualche metodo per entrare nel silenzio necessario all'orazione personale e alla meditazione?

* Quali mezzi e quali testi abbiamo a disposizione per sostenere la nostra orazione personale?

* Conosciamo la tradizione della spiritualità francescana a questo proposito?

* Come si può condividere l'esperienza della orazione personale con i propri confratelli?

5. Suggerimenti di lettura

Pater, FF 266-275; LodAl FF, 261; 2Cel 102, FF 689; LegM IV, 3, FF 1067; Legper 71, FF 1624.

TEMA 10

PENITENZA, CONVERSIONE, SAPIENZA DELLA CROCE

1. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane

Seguendo l'esempio di Francesco e dei suoi primi compagni, le nostre CC.GG. (art. 32 §1) ci parlano della grazia di *incominciare a fare penitenza* nello spirito di conversione. Gli stessi Scritti di Francesco ci danno i riferimenti più importanti per una vita di penitenza nello spirito francescano.

La *Regola non bollata* (cap. 22) ci offre queste tracce: rinnegare la vita di peccato, seguire la volontà del Signore, allontanarsi dalle preoccupazioni, amare, adorare, onorare Dio, costruire a Lui una dimora, custodire la sua Parola.

Nella *Lettera ai fedeli* si trovano anche altri elementi per una visione francescana della penitenza: essere umili e semplici, disprezzare se stessi, essere soggetti ad ogni umana creatura, ricevere i sacramenti, fare le opere di Dio, unirsi a Cristo, fare la volontà del Padre celeste, portare Cristo nel cuore e generarLo con gli esempi, fare del bene al prossimo.

Si potrebbero aggiungere altri suggerimenti, a partire da altri *Scritti* di Francesco, ma già questi possono bastare per delineare una visione molto ampia di penitenza e di conversione. In sostanza si tratta di «*mantenersi fedeli alle parole, alla vita, alla dottrina e al santo Vangelo*» del Signore Gesù (Rnb XXII, 41, FF 62).

Nello spirito di Francesco, le CC.GG. ci presentano la vita di penitenza come conversione al Vangelo, come cammino spirituale di preghiera e devozione, come servizio per i più poveri (art. 32). Inoltre parlano della necessità della riconciliazione sotto l'aspetto personale e comunitario (art. 33). Ci ricordano anche alcuni gesti particolari di penitenza, come il digiuno e i tempi speciali dedicati alla vita di penitenza (art. 34). Non tralasciano di entrare anche nel mistero della Croce come parte integrante della vita di penitenza: la nostra croce quotidiana, la croce dell'umanità, la croce di Gesù (artt. 34-36). Siamo quindi invitati a vedere le sfide, le sofferenze, le tribolazioni e le infermità nel mistero della Croce e della Redenzione.

2. La situazione di partenza

Noi siamo evangelizzatori in questo mondo. Ma spesso predichiamo la conversione agli altri e ci troviamo davanti alla difficoltà di scoprire la nostra vita e la nostra fraternità come luogo di evangelizzazione.

Abbiamo vissuto la formazione come un passo per l'integrazione nella nostra vita religiosa, spirituale, ecc. Ma a un certo punto ci siamo fermati. Non ci sembra facile vedere la formazione permanente come un processo continuo di conversione e di penitenza di cui abbiamo veramente bisogno.

Abbiamo spesso una visione della penitenza limitata ad azioni particolari come il digiuno. La nostra spiritualità francescana ci offre una visione più ampia, che vale la pena di scoprire di nuovo.

Forse mettiamo tante cose a disposizione dei poveri, ma non arriviamo al punto di condividere veramente la loro vita per scoprire tra di loro Cristo.

Non sempre ci riesce di accettare le sofferenze della vita alla luce della Croce e della Redenzione e di affrontarle con coraggio e pazienza. Troppe volte ci sfugge questo senso più profondo della vita e delle sfide quotidiane.

La realtà non ci aiuta sempre a tradurre nella vita gli ideali della nostra vocazione. Ci stanchiamo presto e lasciamo andare le cose come vanno, accontentandoci di sopravvivere in una maniera qualsiasi.

A partire da questa realtà concreta le CC.GG. vogliono offrirci un aiuto a vivere, passo per passo, la nostra vocazione di penitenza e conversione.

3. Suggerimenti applicativi

Dopo una lettura attenta degli artt. 32-37 delle CC.GG.:

1 – Possiamo iniziare a rivedere il nostro concetto di penitenza secondo la nostra spiritualità, utilizzando gli *Scritti* di Francesco e il materiale messo a disposizione.

2 – Formulando un progetto comunitario, si potrà iniziare nella fraternità un cammino di formazione permanente, intesa come un modo di evangelizzare di nuovo la propria vita.

3 – Si cerchi la vicinanza con i poveri, secondo le possibilità locali.

4 – Attraverso una revisione di vita si potrebbe cercare una riconciliazione con se stessi, con i frati, ecc.

5 – Senza negare la pesantezza delle sofferenze, si cerchi di rivedere la propria situazione di vita nella luce salvifica della Croce, accettando anche umilmente i diversi momenti di aiuto che ci sono offerti.

6 – Si può anche riconsiderare la propria frequenza ai sacramenti, che ci sono offerti come contributo della grazia di Dio.

4. Domande per la riflessione

* Pensiamo di essere ancora in un cammino di formazione, cioè di conversione?

* Predichiamo la conversione evangelica solo agli altri e la nostra vita continua come sempre?

* Cerchiamo di fare un vero cammino insieme, nella nostra fraternità per vivere la riconciliazione in comune? Quali sono le occasioni dove nella fraternità possiamo individuare i momenti di riconciliazione?

* Quali possono essere i passi di un cammino e i gesti di fraternità verso la penitenza e la riconciliazione?

* Quale forme di penitenza possiamo vivere oggi?

5. Suggerimenti di lettura

1LFed, FF 178/1-178/7; Am X, FF 159; Rnb XXI, 2-9, FF 55; LegM V, 1, FF 1087-1090.

TEMA 11

I SACRAMENTI DELLA MISERICORDIA: RICONCILIAZIONE E UNZIONE DEGLI INFERMI

1. La situazione di partenza

a – La nostra vita cristiana è segnata dai sacramenti: vogliamo ora centrare l'attenzione su due sacramenti, che esprimono in maniera tutta particolare la misericordia di Dio.

b – Ognuno provi a descrivere (almeno a se stesso, se non è possibile in comune) qual è il suo rapporto col sacramento della Riconciliazione, iniziando a definire gli elementi più «esteriori»: ad esempio la frequenza, più o meno regolare, a questo sacramento, che forse è anche cambiata nelle età della vita; può essere significativo anche rilevare se abbiamo talvolta ritenuto importante far riferimento ad un confessore fisso, oppure se abbiamo unito la confessione e la direzione spirituale.

Cercando di prendere atto del mio rapporto con questo sacramento, può essere utile notare se tengo presente un certo schema per fare l'esame di coscienza, e se questo schema è cambiato con gli anni, oppure è rimasto invariato.

c – Si parla spesso di dimensione comunitaria della celebrazione della Penitenza: mi sembra davvero che esista questa dimensione, per me? Nella mia fraternità, celebriamo il sacramento della penitenza comunitariamente «per noi», oppure lo celebriamo solo per le comunità che serviamo, cioè «per gli altri»?

d – Il sacramento dell'Unzione degli infermi risveglia probabilmente una forte eco di emozioni in noi: proviamo a descrivere come ci rapportiamo a questo sacramento.

Chiediamoci, ad esempio: ho mai partecipato alla celebrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi e che ricordo ho di questa esperienza? Ancor più precisamente, proviamo a raccontarci se abbiamo partecipato a tale celebrazione per un frate malato, e quale eco ha suscitato in noi.

Per questa presa di coscienza, potrebbe essere utile chiedermi come reagisco al pensiero dell'Unzione degli infermi celebrata per me.

2. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane

L'art. 33 delle CC.GG. afferma:

§1 Il Padre, ricco di misericordia, ci ha riconciliati a sé mediante Cristo ed ha affidato agli uomini il ministero della riconciliazione. I frati, dunque, si riconcilino con il Signore Dio, con se stessi, con la Fraternità e con gli uomini. E con le parole e le opere esercitino questo ministero, fungendo da ambasciatori per Cristo.

§2 I frati, rimanendo con fermezza sotto la correzione della divina misericordia, «ogni giorno esaminino se stessi con la più grande attenzione», per osservare con maggiore coerenza la Regola che hanno abbracciato; si accostino con frequenza al sacramento della riconciliazione e ricomincino sempre a servire il Signore Dio.

§3 Tenendo presente che la penitenza o conversione ha anche una dimensione sociale, i frati procurino di celebrare il sacramento della penitenza in forma comunitaria nella loro fraternità e con il popolo di Dio, secondo le norme del diritto universale.

a – L'art. 33 delle CC.GG. parla esplicitamente del sacramento della Penitenza, facendo però attenzione ad inserire questo discorso in un contesto più ampio di riconciliazione e conversione continua:

- §1 : la riconciliazione è operata da Dio in Cristo ed è stata affidata anche al nostro ministero ;
- §2 : i frati si esaminino quotidianamente per meglio osservare la Regola; si accostino al sacramento della riconciliazione e si convertano continuamente;
- §3 : la dimensione sociale della penitenza, da vivere anche in celebrazioni comunitarie.

È evidente che non si può pensare il sacramento della riconciliazione come un momento a se stante, isolato da un cammino di conversione o di penitenza che coinvolge tutta la vita del frate.

b – Anche l'art. 35 presenta il sacramento dell'Unzione in un contesto più ampio, che è quello della malattia affrontata in un certo modo; in quel contesto il sacramento dell'Unzione ha lo scopo di «confortare» o «sollevare» il frate malato; da notare l'accento alla celebrazione comunitaria del sacramento.

c – Negli *Scritti* di san Francesco troviamo dei chiari inviti alla confessione sacramentale (cf. Rnb XX, 1-4, FF 53; 2Lf 22, FF 189; Lmin 18-20, FF 238), che vanno inseriti nel più ampio tema del «fare penitenza», che caratterizza la primitiva esperienza francescana: non dimentichiamo che i primi frati erano chiamati i «penitenti di Assisi»!

d – Tra i testi di Francesco, ne troviamo uno che ben si adatta alla nostra riflessione: si tratta della scenetta del moribondo impenitente, che Francesco inserisce a conclusione della *Lettera a tutti i fedeli* (cf. 2Lf 72-85, FF 205). Vi si trova una descrizione realistica, a colori forti, dell'attaccamento ai beni di questo mondo, che viene condannato senza mezzi termini da Francesco; anche se l'episodio non parla di frati, forse può suggerire qualcosa anche a noi...

3. Suggerimenti applicativi

1 – Proviamo a condividere il ricordo di qualche significativa esperienza di misericordia che abbiamo vissuto.

2 – Tentiamo di condividere una valutazione sulla pratica del sacramento della Riconciliazione: cosa è cambiato di significativo in questi anni, quali sono le maggiori difficoltà, quali i progressi, ecc.

3 – Insieme agli altri fratelli della fraternità, proviamo ad elaborare un esame di coscienza comunitario.

4 – Proviamo a creare una celebrazione penitenziale con testi francescani.

5 – Celebriamo comunitariamente il sacramento della Penitenza per noi frati, dandogli un tono speciale in certi tempi forti o in preparazione ad alcune feste francescane.

6 – Cerchiamo di visitare un po' di più i fratelli ammalati così da essere fraternamente presenti per la celebrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi.

4. Domande per la riflessione

* Come fare della celebrazione del sacramento della Riconciliazione un incontro con Dio?

* Come fare in modo che questo sacramento sia frutto di amore, e non di senso di colpa?

* Cosa vuol dire dimensione comunitaria della penitenza?

* Quando mi preparo al sacramento della Riconciliazione, continuo ad usare lo schema di esame di coscienza appreso da bambino, oppure mi sembra di essere maturato durante questi anni?

* Come possiamo renderci più familiare il pensiero della malattia e di sorella morte? Cosa significa oggi «prepararsi alla morte»?

* Come, quando, in quale contesto e soprattutto chi può aiutare un confratello malato, ormai prossimo alla morte, ad affrontare bene il momento del passaggio?

5. Suggerimenti di lettura

Am XXIII, FF 173; Rnb X, FF 34-35; 2Cel 28, FF 615.

TEMA 12 EREMO E SOLITUDINE

Perciò, tutti noi frati, stiamo bene in guardia, perché, sotto pretesto di ricompensa, di opera da fare e di un aiuto, non ci avvenga di perdere o di distogliere la nostra mente e il cuore dal Signore (Rnb XXII, 25, FF 60).

L'esperienza contemplativa nella solitudine fa parte dell'eredità francescana. Si esprime attraverso luoghi solitari e momenti privilegiati di ritiro (cf. CC.GG., 31; SS.GG., 14). Si tratta di un modo di approfondire la vita in Dio, sia da soli, sia in fraternità. Allontanarsi per pregare suppone una *ricerca radicale del Regno di Dio e della sua giustizia* (Cer 3, FF 137).

1. L'importanza della vita in solitudine

L'agiografia e le cronache francescane mostrano una predilezione per i luoghi ritirati (montagne, grotte, foreste, isole). Questi luoghi danno testimonianza di una esperienza privilegiata di preghiera, in un ambiente spoglio e in mezzo alla natura. Proprio all'inizio dell'Ordine, la chiamata ad una vita di preghiera radicale appare un dilemma per Francesco e i suoi fratelli (cf. 1Cel 35, FF 379; LegM XII, 1, FF 1203). Ciò esprime una tensione necessaria tra il ritirarsi nella solitudine e l'andare sulle vie dell'evangelizzazione.

La *Regola per gli eremi* (Cer, FF 136-138) è un'innovazione nell'eremitismo cristiano per lo stile proposto: vita ritirata in una piccola fraternità, fondata su un doppio modello, evangelico (Marta e Maria) e familiare (madrì e figli); alternanza regolare dei ruoli e delle responsabilità; priorità data all'Ufficio e alla ricerca delle cose di Dio; contesto povero (mendicizia) e solitario (clausura). Indizi storici rivelano che questo progetto si può realizzare (cf. frati spagnoli, 2Cel 178, FF 764) e, a volte, ha bisogno di correttivi dovuti a rilassamenti inevitabili (cf. 2Cel 179, FF 765).

La nostra legislazione afferma, per i frati, la pertinenza della vita negli eremi e nelle case di preghiera. Inoltre, la apre al mondo e vuole rendere accessibili «*questi rifugi di preghiera interiore*» (SS.GG., 13). Perciò, l'accoglienza dei fedeli viene raccomandata. Il ritiro nella solitudine non si fa soltanto per conto proprio.

2. Resistenze di fronte a questo progetto

La pertinenza e la possibilità di vivere secondo la *Regola per gli eremi* ci lasciano una preoccupazione profonda. In altre parole, ogni frate e ogni fraternità sono richiamati ad uno stile di vita che favorisca esperienze radicali di solitudine. *Crediamo alla necessità di ritirarci nel deserto, lontani da tutto per cercare Dio e per portarlo poi al mondo?* (Non importa l'ampiezza o la durata dell'esperienza; importa l'esperienza).

Nonostante le prescrizioni dell'Ordine a proposito del progetto eremitico o di una casa di preghiera, si pone la questione dell'interesse reale dei frati o della loro frequentazione di questi luoghi. *La vita in eremitaggio è un principio, un ideale senza nessuna ripercussione sulla vita concreta? Un pio desiderio senza conseguenze pratiche?* Infatti, pochi frati partecipano a questo tipo di esperienza. In alcuni luoghi, prescrizioni tanto semplici come quelle sugli esercizi spirituali annuali, o sui Capitoli di rinnovamento, si realizzano difficilmente.

Questo progetto va al di là della scelta di un luogo adatto. Impegna opzioni, collaborazione e continuità, in contraddizione con i valori sociali contemporanei. Apparentemente, questa forma di vita non produce niente di concreto di fronte alle urgenze e ai problemi del mondo di oggi. Anche noi, ci adeguiamo al miraggio della produttività delle nostre vite (ministeri, impegni). L'eremo potrà sembrare un lusso per qualche frate originale. *Nonostante ciò, non ha risuonato almeno una volta dentro di noi il richiamo del deserto, dell'eremo o della solitudine radicale?*

La credibilità di questo tipo di progetto dipende dalla continuità, dalla visibilità e dall'accessibilità. Quello che vale per una fraternità ritirata vale anche per le altre fraternità. Il lavoro e l'impegno pastorale non cancellano l'esigenza di ritirarci ogni tanto. *Come conservare un equilibrio tra impegni e spazi di solitudine?* La vita in solitudine non è fatta per controbilanciare l'attivismo; al contrario, offre una distanza, uno stacco dall'attività quotidiana, per meglio nutrirla, convertirla e poi reintegrarla.

3. Alcuni criteri per l'esperienza

Un'attenzione particolare va ai criteri di inserimento e di animazione, per favorire questa esperienza:

- *Per quanto riguarda la scelta di un luogo:* la distanza o la lontananza e l'accessibilità per frati e visitatori; la qualità del sito e il contatto con la natura; la semplicità dell'arredamento; una ricerca in sintonia con la Chiesa locale e l'insieme dei frati.
- *Per quanto riguarda la scelta delle persone:* designate per la loro idoneità e la loro testimonianza; le loro disposizioni all'accoglienza e all'accompagnamento; l'importanza di incontri preparatori per familiarizzarsi l'uno con l'altro, prima di organizzare il progetto.
- *Per quanto riguarda una valutazione del modo di vivere:* revisione di vita regolare; attenzione alla Liturgia; qualità del silenzio; semplicità nell'organizzazione; sostegno da parte dei frati e dell'autorità provinciale (discernimento, visite, contatti); spazio concesso ai poveri; confronto di dialogo con altri progetti simili.
- *Per quanto riguarda la crescita del progetto:* priorità della pratica rispetto all'ideologia; la possibilità di portare la tensione francescana (ricevere > < andare incontro alla gente o ritirarsi > < servire la missione ecclesiale); vivere la forma di vita in rapporto con altri membri della Famiglia francescana (cf. CC.GG., 55-63).

4. Risorse esistenti

Eremitaggi e Case di preghiera

Utilizzare le risorse che sono già a nostra disposizione a livello locale, provinciale, nazionale ed internazionale (eremi dei Luoghi Santi francescani, Santuari di Terra Santa, ecc.) Far tesoro della saggezza acquisita in queste esperienze, con perseveranza e nella durata.

Testimoni della tradizione eremitica

Frequentare gli scritti dei grandi contemplativi e mistici della spiritualità francescana che hanno influenzato il movimento eremitico e quello degli Spirituali: Egidio d'Assisi, Rizzerio de Mursia, Angela da Foligno, Pietro Olivi, Ubertino da Casale, Pedro d'Alcantara, ecc.

5. Suggerimenti applicativi

1 – Tentare di discutere insieme sulla necessità dell'esperienza di solitudine (la sua pertinenza con la nostra vita, le scoperte e resistenze, le difficoltà nel prendere le distanze dall'attivismo, ecc.)

2 – Rispetto agli esercizi spirituali prescritti: valutare il nostro modo di viverli, di prepararli, di farne un'esperienza di qualità; sfruttare le possibilità offerte dalle case di preghiera.

3 – Prevedere momenti regolari di ritiro per favorire la crescita spirituale.

6. Domande per la riflessione

* Mi è mai capitata la possibilità di andare per un certo periodo in una casa di preghiera e di ritiro?

* Per portare avanti la nostra vocazione, ci sembra importante ritrarci ogni tanto nella solitudine?

* Abbiamo mai considerato la possibilità di creare una fraternità contemplativa nella nostra Provincia?

* Nella Provincia, ci sono dei luoghi per ritirarsi nella solitudine? Oppure esiste già una fraternità a opzione contemplativa? Nel caso di sì, possiamo valutarne l'importanza, le ripercussioni sulla vita fraterna, i criteri di funzionamento, ecc.? Nel caso di no, perché non si è considerato la necessità di creare esperienze o luoghi di questo tipo?

7. Suggerimenti di lettura

Fior 7, FF 1835; Consid Sti 1-2, FF 1897-1914.

TEMA 13

LA STORIA DELLA MIA ESPERIENZA DI DIO

Questa scheda potrebbe servire durante un ritiro. Il suo contenuto è molto personale. Condividerne il contenuto in fraternità esige l'attenzione dell'ascolto e il rispetto da parte degli altri.

1. Una Storia Santa per ciascuno

Ponendomi in presenza del Signore, mi faccio la domanda: *Chi è Dio per me, oggi?* Bisogna distinguere tra le mie idee su di Lui e l'esperienza che ne provo. Ad esempio, so che Dio mi ama. *Però, in concreto, mi sento veramente amato da Lui?* So che Dio salva. *Posso raccontare come lo fa nella mia esistenza?*

Dio è molto importante per me. Nella mia vita, lo è stato in modi diversi, secondo le età. Vorrei percorrere, con lo sguardo della memoria, le diverse tappe, per capire meglio l'importanza che Dio ha avuto nei miei interessi, nelle mie esperienze e nelle mie scelte. La cronologia dello sviluppo biologico mi fornisce lo schema:

L'infanzia

La mia infanzia è contrassegnata dal clima religioso in famiglia e a scuola. Così, si è strutturata per me una prima base religiosa ed affettiva, all'incrocio dei rapporti con i miei e della formazione della mia personalità.

– Riesco a ricavare, dalla mia infanzia, un'immagine positiva di Dio? Ho proiettato su Dio il mio bisogno di protezione e di approvazione, oppure le mie paure? Posso ricordare momenti precisi di intimità e di pietà? Ora, li posso valutare?

L'adolescenza

Generalmente, in questa tappa, una persona si apre a grandi ideali, attraverso modelli, esperienze ed incontri determinanti. Questi vengono vissuti in rapporto stretto con l'esperienza di Dio. Ideali ed esperienza hanno influenzato senz'altro la mia decisione di farmi francescano.

– La mia visione di Dio è stata marcata da ideali grandi o modelli di santità? Rispetto all'infanzia, che è cambiato? Quali sono il pro e il contro, nel valutare l'esperienza di Dio, a questa tappa?

Il giovane adulto

Può darsi che il Dio vivo mi sia servito per affrontare le mie grandi sfide e le mie responsabilità, le difficoltà dell'esistenza, i miei limiti e quelli altrui. Questi anni non si possono analizzare facilmente, poiché la vita si presenta piena di esigenze e di adattamenti.

– Ho dovuto rivedere tutto il mio rapporto con Dio (entrando nell'Ordine, al momento della professione temporanea e della professione solenne)? Posso verificarne le conseguenze sulla mia preghiera, sul lavoro, sugli impegni, sull'affettività, sulle relazioni comunitarie e sociali?

La maturità

Questa fase porta con sé paradossi e sforzi di unificazione. Dio si può rivelare come fonte di unità della mia vita, oppure come Uno da cui mi sono allontanato e con cui rimane difficile stabilire un contatto vero. O riscopro la sua presenza oppure fuggo di fronte a Lui. Perché? La maturità conduce ad una nuova ripresa della propria vita e ad un'integrazione di sé. *Qual è lo spazio dell'esperienza di Dio durante questa tappa del mio itinerario?*

– Con l'andare del tempo, ho potuto sperimentare qualche deviazione, causata da ragioni legittime o per voglia di verità. Chissà se non mi trovo di fronte ad un'esperienza di Dio spezzata e senza base. È stato Lui a servire da figura centrale durante questo periodo? L'ho sperimentato, soprattutto nei momenti critici, come l'ultimo rifugio? Mi basta ora questa esperienza per dar senso al quotidiano e a ciò che sto vivendo?

La vecchiaia

Di solito, è il momento per raccogliere i migliori frutti, rispetto all'esperienza di Dio: la sua fedeltà nel condurre amorosamente la mia storia; una speranza piena di freschezza e di una capacità di

meravigliarsi, nonostante l'età avanzata; la capacità di relativizzare tutto; e, a suo tempo, la saggezza di fronte alle cose essenziali.

– *Qual è il mio senso di appartenenza a Dio? C'è spazio per la speranza, per il desiderio di vivere con Lui, per l'abbandono di me stesso e per il rendere a Lui tutta la mia esistenza, con riconoscenza?*

2. Qualche difficoltà

Se sono riuscito a unificare la mia storia, basandola su Dio, significa che ho vissuto una riconciliazione con essa. Ne risulta un profondo sentimento di ringraziamento e di fiducia. Però l'impressione di aver realizzato la mia integrazione, dentro di me, non è un fatto compiuto per sempre. Rimangono spesso problemi da risolvere:

– Spesso mi sono analizzato, quasi smontato come un *puzzle*, per capirmi. L'avrò fatto con Dio, pure. *Come vivere l'esperienza di Dio senza cadere in una pura razionalizzazione?*

– *Esiste una distanza tra la mia crescita umana e la mia relazione con Dio? Quali sono le ripercussioni nella mia vita?*

– *Devo confessare un impedimento rispetto a questo tema? Non so bene come affrontarlo? Ho bisogno di aiuto? O preferisco scartarlo per ora?*

3. Discernimento in fraternità

Qui, conviene permettere a ciascuno la libera espressione del proprio pensiero su un aspetto o sull'altro, senza domande preliminari. Nel caso di una difficoltà nel condividere, ecco qualche punto su cui riflettere:

– *Qual è il cambiamento il più significativo per quanto riguarda la mia immagine di Dio? Perché è stato così?*

– *Qual è il sentimento che sorge dentro di me quando penso a Dio?*

– *Quale avvenimento, positivo o negativo, ha influenzato di più il percorso della mia esperienza di fede?*

4. Approfondimento personale

– Pregare e meditare il Salmo 139 (138).

– Meditare partendo da modelli biblici che riflettono il movimento e il cammino continuo (Abramo, Mosè, Israele nel deserto, i discepoli di Emmaus, ecc.).

– Visualizzare l'itinerario della mia vita, attraverso le sue tappe (partenza, svolte, fermate, cadute, riprese, ecc.). Tentare di trarne degli elementi costanti o una dinamica di fondo.

– Stabilire un diario (una cronaca intima.: cf. Il diario intensivo di I. Prokoff).

5. Suggerimenti di lettura

Test 1-29, FF 110-125; PLet, FF 278.

TEMA 14

LE ETÀ DELLA VITA FRANCESCANA

Questo tema rimanda alla necessità di pregare partendo dalle tappe della vita. Offre pure un esercizio di discernimento per ogni svolta nel progetto francescano. Perciò suppone un'indagine personale.

Ma, in santa carità, che è Dio, prego tutti i frati, sia ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, debbano servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose (Rnb XXII, 26, FF 60).

Parallelamente alla lettura storica personale, secondo la crescita delle tappe biologiche (cf. tema precedente), tentiamo qui una lettura di esperienze-chiave, da situare di fronte alla nostra eredità francescana. Si potrebbe parlare di *stagioni umane e spirituali*, legate le une alle altre. Sono delle svolte inevitabili in cui, prima o poi, ogni frate viene a confronto con la propria umanità, con la propria perfezione cristiana e con la verità della propria vocazione francescana. Emerge una triplice domanda: *Chi sono l'uomo, il cristiano e il frate dentro di me?* Così, ciascuno si trova davanti all'unità interiore da compiere.

Il progetto francescano presenta delle tappe che seguono le esperienze fondamentali dell'esistenza. Sono tempi e luoghi di interesse per la crescita umana e la fedeltà all'ideale evangelico. Essi ci riconducono al senso profondo del progetto francescano: *cercare Dio e il suo Regno, ritornare da Lui, rendergli tutto il bene, tutti i beni, inclusa tutta la propria esistenza.*

1. «Uscire dal mondo»

Gli anni di formazione iniziale sono centrati sull'apprendimento di una vita radicalmente diversa, in favore di Dio. Sono le prime scoperte sull'eredità francescana e la sua pratica comunitaria. Sorgono da esperienze di distacco, allo scopo di professare la *forma vitae* del Vangelo. Questo periodo sembra caratterizzato dalla dinamica del ricevere, ed anche, dell'ottenere un «bagaglio» (valori, informazioni, spiritualità, modo di vivere). Vi si scoprono lentezze e impazienze di fronte alle proprie conversioni, alla pratica di orazione, alla propria vocazione e missione... C'è il pericolo reale di saltare le tappe. San Bonaventura ricordava nella sua *Istruzione ai novizi*: «*Dovete sempre considerare ciò che vi proponevate entrando, perché siete venuti, per chi siete venuti!*»

La profondità e la qualità dell'esperienza iniziale nutrirà il resto della vita francescana. Dobbiamo tornare alle fonti regolarmente, scegliere di nuovo la *forma vitae* professata.

– Come mantenere vivo l'ardore dei miei primi passi? Come fare per non credere mai di essere arrivato, secondo l'esempio di Francesco? (cf. 1Cel 103, FF 500)

– Come continuare ad avere uno spirito da discepolo e da frate in cammino, anche dopo la formazione iniziale?

– Come vivere in contraddizione con lo spirito del mondo? Come perseverare nell'«uscire dal mondo»?

– Come crescere da una conversione all'altra, ricordandomi che mi sono dedicato interamente al Signore? (cf. Rnb XVI, 10, FF 45)

Per approfondire:

– Meditare sui miei primi passi, appoggiandomi sulla prima parte del *Testamento* di Francesco.

2. Il «dono» dei frati

Il primo approccio della vita in fraternità è decisivo. La vita fraterna apre la dinamica di conversione personale. Si rivela come spazio vivo per chiamare, radunare, rinnovare e inviare. I frati vengono dati gli uni agli altri per seguire Cristo, andare a Dio e servire il mondo. L'amore fraterno si

fonda sopra un mutuo rispetto e un affetto materno. Fin dal principio, il progetto evangelico si costruisce in fraternità: una ricerca insieme della volontà di Dio (obbedienza), una vita condivisa *sine proprio* (povertà) e un modo di amare inscindibile dalla professione del celibato evangelico (castità).

Con l'andare del tempo, i fratelli qui possono sembrare una prova invece che un dono di Dio. Per tantissimi motivi (incomprensioni, contestazioni, ingiustizie, abitudini, lentezze, delusioni, ecc.), diventano un impedimento per andare a Dio e servire gli altri. Grande è la tentazione personale di trasferire la propria prova sull'insieme dei frati (le proprie insoddisfazioni, la propria mancanza di radicalismo, la propria mondanità, la propria tiepidezza, i propri errori). Si rischia allora, di ripiegarsi su di sé, di limitarsi ad una marginalità confortevole, di dimettersi, di trovare compensazioni fuori, o... di andarsene. La sfida consiste nel rimanere coi propri fratelli malgrado le difficoltà. Meglio ancora, si tratta di includerli nel discernimento, invece di scartarli per risolvere da solo il problema della fraternità.

- Come ricevere il dono dei frati e darmi a loro senza dominarli?
- Come continuare ad accettarli nella loro differenza?
- Come formare alla vita fraterna come un luogo aperto? cioè, vivere da frate con la gente?
- A quale costo vivere in fraternità?
- Nei momenti di prova, riesco a vedere nel mio fratello un sacramento dell'incontro con Dio?

Per approfondire:

- Leggere i capitoli specifici sulla vita fraterna nella *Regola* (Rnb V, VI, VII, IX, X, XI).
- *La nostra identità francescana*, Tema 7.

3. Il possesso e la non possessione

Il lavoro, gli studi, la ricerca, gli impegni sociali e gli incarichi dovuti ai ministeri si accumulano, durante il percorso. Risulta che, dopo qualche anno, un frate si trova più ricco che nel tempo dell'ingresso nell'Ordine. I beni non sono soltanto materiali, ma anche intellettuali, spirituali (diplomi, competenze, esperienze, talenti, responsabilità, reputazione). Vi si aggiunge la tentazione segreta di voler lasciare dietro di sé un'opera qualsiasi (un progetto materiale o spirituale, una fondazione o costruzione, una causa o dei concetti, dei discepoli). Sarà la tentazione dell'idolatria. *Chi non ha conosciuto il desiderio di dar vita e di prolungarsi attraverso la propria attività? A poco a poco, i beni si accumulano. Basta vivere una perdita, un fallimento o una contrarietà, per capire che il peggiore bene da temere è il proprio io. Francesco direbbe rinunciare alla volontà propria. Questo momento può durare nel tempo.*

- Come posso vivere e impegnarmi in accordo con l'espropriazione, eredità di Francesco?
- A quale costo riuscirò a mantenere la mentalità di non appropriazione, del pellegrino e straniero? (cf. Rb VI, 3, FF 90)
- Come non possedere nient'altro che il Signore, sotto il cielo, mentre il progetto evangelico e la vita fraterna mi arricchiscono?
- Nella vita quotidiana e nei tempi di crisi, quali sono i miei luoghi di disappropriazione? Dove è il mio sacrificio d'Isacco? Cosa mi sta a cuore di più?

Per approfondire:

- Riflettere insieme sulla nostra eredità di povertà nella *Regola*, fino alle conseguenze e alle scelte per l'oggi.
- Pregare Rnb XVII, 17, FF 49.

4. L'Ufficio della «lavanda dei piedi»

Questo ufficio è legato all'esercizio dell'autorità e agli uffici di animazione all'interno della Fraternità. In alcune fraternità, le responsabilità si accumulano a causa del numero decrescente dei frati. In altre invece, come in alcune Case di Formazione, l'aumento delle vocazioni si imbatte nella mancanza di personale. In ambedue le situazioni, c'è un sovraccarico. Certi frati devono, per forza, assumere più di una funzione di autorità. Francesco fonda questo servizio fraterno sul gesto evangelico della *lavanda dei piedi* (cf. Am IV, FF 152). È un luogo immediato di verifica del distacco e dello spogliamento di sé. Chi si aggrappa alla funzione, s'impadronisce della volontà propria.

Breve o prolungata che sia, l'esperienza porta a riscoprirsi e a riscoprire gli altri. Essa rivela, a chi è *costituito in autorità sopra gli altri*, la propria reale capacità di donarsi e di esercitare misericordia. Ogni incarico conosce dei pericoli (appropriazione, potere, ingiustizia, preferenze, esclusioni). Francesco sa leggere i segni di attaccamento: ira, perdita di pace, turbamento, vanagloria. Per alcuni, servire in autorità sembra una grazia; per altri, invece, è un sacrificio arduo.

- È possibile servire i frati in modo disinteressato? Come?
- Come passare attraverso esperienze di contestazione, di rigetto, di giudizi severi? Inversamente, come evitare la trappola dell'adulazione e del potere?
- Fin dove il servizio degli altri segna la mia vita interiore (positivamente e negativamente)?
- Sono disposto ad abbandonare il mio incarico senza rivendicare nulla?

Per approfondire:

- Leggere e meditare l'esperienza umana e spirituale nella *Lettera a un ministro*.
- *La nostra identità francescana*, Tema 13.

5. La «vera e perfetta letizia»

Gli anni di professione conducono ciascuno a riconciliare ideale e realtà. È il tempo della maturità. Spesso, avvenimenti imprevisti, provocati o patiti, diventano l'occasione per situare in maniera nuova il frate minore di fronte al progetto evangelico, fraterno ed ecclesiale. Questa fase viene provocata quasi sempre da sofferenze, nonostante il sostegno fraterno.

Avvenimenti di questo genere mettono in causa il senso di Dio, dell'altro e di se stesso. Non è sempre possibile parlarne. C'è chi riesce appena a nominarli nella preghiera: ad esempio, una esperienza amorosa, una dipendenza qualunque, un fallimento, un confronto, una situazione di malattia o di depressione, la perdita del senso della vita... L'età di cui si parla non ha limiti; dura secondo l'intensità della prova, la capacità di affrontare la propria fragilità e di decidere di reagire. Ciascuno impara ciò che vale quanto a pazienza, serenità e perseveranza. Si tratta di accogliere la prova, di attraversarla con coraggio e di farne un nuovo inizio nella preghiera e nella carità. La gioia francescana, appresa per via, rimane pasquale. Essa parte dall'esperienza stessa di Cristo. Ciò non può essere insegnato in nessun altro luogo, se non nel deserto o nella camera segreta del Vangelo.

- Chi non ha conosciuto la tentazione dell'isolamento, dell'ostinazione, dell'indurimento del cuore, dei giudizi severi?
- Chi non ha mai vagabondato «fuori dall'obbedienza»?
- È possibile osservare dei segni precursori di questa fase?
- Che cosa mi può aiutare nell'uscire dalla prova e dalle difficoltà?

Per approfondire:

- Pregare la *Preghiera davanti al Crocifisso* e il ritornello: *Signore, che vuoi che io faccia?*
- Meditare partendo dall'*Ufficio della Passione* e l'episodio della *Perfetta Letizia*.

6. «Signore, chi sei tu, e chi sono io?»

Questa è la preghiera di tutta una vita. San Francesco la recitava (secondo Bartolomeo da Pisa). La fede pone una domanda e, soprattutto, rimette in questione il legame con Dio. Questa tappa riconduce sempre l'anima all'essenziale. È la prova della fede. La fede non è mai un fatto accertato per il francescano. Si rivela un luogo da conquistare: talvolta con un assenso graduale, talvolta con la lotta interiore. Conosciamo le cause che provocano una valutazione radicale della fede e una discesa nel proprio intimo: stress e fiato corto, stanchezza dell'anima, vuoto spirituale, ferite del passato, allontanamento dal sacramento della Riconciliazione, perdita di fiducia nella Chiesa, persistenza in uno stato peccaminoso (*vivere secondo la carne* – Rnb V, 4, FF 16), provocazione dal mondo... Sono esperienze di «centrazione» dell'essere. Dipendono dalla vita. Qui, si tratta di porsi nuovamente in uno stato di conversione, accogliendo la propria povertà interiore davanti al mistero di Dio:

- Qual è il mio senso di Dio? Quali sono i miei consensi e rimproveri?
- Qual è la fedeltà della mia preghiera e della mia interiorità?
- Ci sono contraddizioni tra la mia fede e la mia azione?
- Posso dare un nome alle mie resistenze, lentezze, chiusure?

– Oggi, come comporrei il mio Credo?

Per approfondire:

- Leggere *Itinerarium mentis in Deum* di S. Bonaventura.
- Nella *Leggenda dei tre compagni* e nella *Leggenda perugina*, leggere gli ultimi tempi di Francesco e discernere la sua prova finale.

7. «Sora nostra Morte corporale»

Poter ricevere la morte come una sorella, da cui non si teme nulla, è una sfida da affrontare nelle piccole morti quotidiane. Bisogna prepararci a morire, entrando ogni giorno di più nel Mistero pasquale. Molti capiscono che ciò significa liberarsi da paure inevitabili (paura di soffrire, di stare solo, di non essere amato, di perdere la propria autonomia). Come Francesco, siamo chiamati a celebrare la nostra morte prima che ci sorprenda. Questo tempo vitale va messo in connessione con la malattia, la fragilità umana e la vecchiaia.

La morte non sopporta improvvisazione nella vita spirituale. È una realtà da addomesticare. Essa permette la grande *reditio* di sé a un Dio che si è già dato senza riserve: *aprite davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre* (LCap 28-29, FF 221).

La tradizione francescana propone punti di riferimento per preparare, portare e celebrare la morte. L'ultima resa dell'esistenza si realizza dopo aver scartato *affanni e preoccupazioni*, ogni attaccamento alla propria volontà e alla propria vita. Fraternità e orazione ne sono i luoghi di apprendimento. Si prega come si crede e si ama. Si crede e si ama come si vive. Spesso, si muore come si vive. Ogni età della vita francescana può diventare sacramento dell'incontro con Dio e iniziare l'esperienza pasquale. Morendo, il frate sa in che misura egli ha vissuto *per l'amore di Dio* e perseverato: *Guardatevi di non turbarvi. Con la vostra pazienza salverete le vostre anime. E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo* (Rnb XVI, 19-21, FF 45).

Per approfondire:

- Pregare il *Cantico delle creature* e la preghiera di conclusione della *Lettera al Capitolo*.
- Redigere il proprio testamento spirituale.
- Giovarsi dei momenti di valutazione per leggere il senso della mia vita francescana: ritiro, esercizi spirituali, periodo sabbatico, giubileo, professione, terapia, pellegrinaggio...

TEMA 15

PASTORALE DELLA PREGHIERA

Lo spirito di orazione e devozione occupa un posto centrale nel nostro progetto di vita francescana; per questo il momento attuale di vita dei frati e delle fraternità richiede di educarci a una vita di preghiera solida e intensa.

Nel nostro servizio di evangelizzazione, spesso incontriamo persone e gruppi che chiedono di essere iniziati al mistero di Dio nella preghiera personale e comunitaria. *Come accompagnare queste persone nella loro ricerca di Dio?*

Questa scheda vuol chiarire l'attualità e l'importanza della pastorale della preghiera e dare alcune indicazioni per una pedagogia della preghiera.

1. Imparare a pregare prima di insegnare

Non è forse vero che noi frati minori, dopo vari anni di vita in fraternità, abbiamo ancora bisogno di imparare a pregare? Pochi tra noi sono contenti della propria «vita di preghiera», o per mancanza di dedizione, o per non saper che fare durante la preghiera, o per carenza di qualità della preghiera stessa... Spesso esprimiamo questo scoraggiamento nell'ambito della preghiera.

Altrettanto ci capita quando vogliamo aiutare gli altri a migliorare la propria vita di preghiera. Nel migliore dei casi insistiamo sulla sua necessità e arriviamo anche a dare qualche consiglio e qualche indicazione; però sono ben pochi quelli che possono attestare veramente di praticare una reale «pedagogia» della preghiera personale e comunitaria.

Dato che la vita di preghiera occupa «il primo posto» nella nostra esistenza, e nulla deve stare al posto di essa, è necessario capire prima di tutto la sua importanza, per cercare poi di proporla una pedagogia. La nostra evangelizzazione, svolta in mille modi diversi, e che abbraccia tutta la nostra vita, resterà sempre in deficit, se non iniziamo ad evangelizzare a partire dalla preghiera e per mezzo della preghiera.

Bisogna sottolineare anzitutto l'importanza e la centralità della vita di preghiera nel nostro progetto di vita, ancor più, se è possibile, in questi tempi di grandi cambiamenti e travagli spirituali. Perciò bisogna insistere sull'importanza di un apprendistato e di una formazione per «la cultura della preghiera».

2. Le ragioni o i motivi di una pastorale della preghiera

a) *Incontro con il Dio-Amore*

L'esigenza di una pastorale della preghiera nasce, in primo luogo, dallo stesso Vangelo che professiamo e viviamo. Il Vangelo è vita nuova, a partire dall'incontro con il Dio-Amore. Perciò l'evangelizzazione deve essere il canale e il mezzo per questo incontro personale con il Dio-Amore. Pur essendo importante il carattere liturgico ufficiale in ciò che noi proponiamo ordinariamente, tuttavia esso non è certo sufficiente: è necessario un lavoro di personalizzazione che renda possibile questa «scoperta» di Dio come Amore.

b) *Esigenza della nostra evangelizzazione*

Molte volte nei nostri incontri di evangelizzazione, nei gruppi di catechesi con adulti o con giovani e in altri gruppi ancora, ci incontriamo con persone che ci chiedono, come già fecero i discepoli di Gesù: «*insegnaci a pregare*» (Lc 11,1). I fedeli che frequentano le nostre chiese ci chiedono una pedagogia esistenziale, reale dell'incontro con il Dio vivo. Spesso ricercano in noi dei maestri di vita e di preghiera. È questo uno degli aspetti più importanti e forse più difficili della evangelizzazione.

c) *Ragioni di ecumenismo*

L'ecumenismo, non solo intra-ecclesiale, ma anche interreligioso, costituisce un'altra istanza fondamentale che mette in rilievo la necessità di una «pastorale della preghiera». È importante la

disponibilità al dialogo perché solo il «centro» potrà farci ritrovare l'unità. Tuttavia solo chi prega raggiunge il centro della verità, che è la comunione divina.

d) Il ritorno alla religiosità

Anche la situazione religiosa attuale e il «ritorno della religiosità» con le sue molteplici ambiguità può esser visto come l'invito a una «pastorale della preghiera». In questo desiderio di vita di preghiera da parte di uomini e donne sempre più numerosi, dobbiamo leggere il segno e la voce dello Spirito.

e) In una società secolarizzata

Anche se non nella totalità, buona parte della nostra Fraternità che è l'Ordine vive in paesi altamente secolarizzati, con tutto quanto questo comporta di abbandono di ogni riferimento a Dio. Questa società secolarizzata così ci costringe a essere testimoni oranti della fede e maestri della preghiera. Ciò che la società odierna aspetta di più da noi non sono nuove idee o nuovi principi morali, e neppure il semplice lavoro in ambiti dove essa pensa di bastare, ma piuttosto la profezia di una fede in Dio, che diventa vita di relazione, che rende l'uomo più libero e autentico e che apre spazi di speranza per il mondo.

Queste e altre motivazioni ci spingono a cercare personalmente e anche come fraternità evangelizzatrice di immergerci in un progetto di ricerca di Dio attraverso una adeguata pedagogia della preghiera.

3. Criteri e requisiti per una pastorale della preghiera

a) Criteri personalizzati

Visto che la preghiera è un incontro vivo, personale e originale di ogni persona con il Dio Padre di Gesù, sarà importante sottolineare che ciascuno ha un proprio cammino originale e personale in questo itinerario di preghiera.

Per questo:

- prendere come punto di partenza la reale esperienza che ciascuno ha di Dio;
- evitare che la preghiera sia una fuga da se stesso;
- liberare la preghiera dall'ideologizzazione e dal moralismo della fede.

b) A partire da un processo e da un progetto

Stiamo dicendo che imparare a pregare è qualcosa di molto personale e originale. Per questo tutta la pastorale della preghiera dovrà compiersi, per quanto possibile, all'interno di un *processo* adatto a ogni persona, perché non si tratta di arrivare a dire preghiere, ma di aiutare ciascuno a scoprire il proprio cammino. Tutto questo esigerà, senza dubbio, un *progetto personale*, a partire dal quale ciascuno possa essere fedele al proprio cammino personale. Sia il processo che il progetto richiedono attenzione alla realtà umana (psico-affettiva) e alla realtà spirituale di ciascuno.

c) Processo unificato di vita

Il carattere storico della Parola di Dio e della risposta umana ci spingono a vivere e a proporre una preghiera «non separata» dalla vita. La preghiera non può essere negazione o alternativa alla realtà quotidiana, quanto piuttosto dimensione ultima e radicale della vita umana nella sua complessità. Non è il contrario dell'azione, ma il suo fondamento interiore. La preghiera è un modo di essere a partire dal fondamento in Dio. Non si definisce per i tempi o i luoghi «separati», ma per l'amore che unifica la vita.

d) Requisiti per una pastorale della preghiera

Per poter accompagnare questo processo di pastorale della preghiera si richiedono nell'educatore alla preghiera almeno alcuni requisiti fondamentali:

- che sia uomo di preghiera;
- aver vissuto la propria vita come un processo;
- una certa capacità per discernere negli altri il momento umano e spirituale;
- una certa conoscenza dei grandi maestri spirituali del passato, della loro sapienza spirituale e pratica; una speciale conoscenza, anche se non esclusiva, dei grandi «*maestri spirituali*» della nostra tradizione francescana.

4. Alcuni mezzi per la pastorale della preghiera

In tempi come i nostri di profonda secolarizzazione e nei quali la dimensione religiosa non è abituale tra la nostra gente, a seconda dei diversi posti nei quali vivono i frati, si dovrà certamente *tenere sempre presenti i destinatari* di questa pastorale della preghiera, distinguendo tra quanti partono da una importante esperienza religiosa e quelli che non hanno una chiara base religiosa. Si potranno tener presenti questi suggerimenti concreti:

- rendere possibili, creare e rafforzare gruppi di preghiera;
- proporre conferenze e corsi teorici e pratici sulla preghiera;
- acquisire e utilizzare alcuni metodi e tecniche, senza voler fare della preghiera un oggetto di consumo;
- accompagnare personalmente da vicino i processi di preghiera di ogni persona;
- introdurre alla preghiera dei Salmi (liturgica e personale);
- offrire sussidi bibliografici adeguati;
- nei processi di evangelizzazione, introdurre la tematica della preghiera, non solo a livello di insegnamento, ma anche praticamente.

5. Domande per la riflessione

* La nostra evangelizzazione riesce a porre gli uomini di fronte alla ricerca di Dio come Francesco d'Assisi voleva: «*che tutti conoscano che non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui*»? La nostra presenza personale e come fraternità invita la gente a cercare Dio personalmente ed esistenzialmente?

* Le nostre celebrazioni sono un'autentica mediazione di un incontro profondo con Dio o soffrono forse di una inflazione di parole?

* Come siamo stati preparati per svolgere questo servizio?

* Quali mediazioni adotta la nostra fraternità per introdurre gli uomini alla preghiera?

* Come fare che la nostra gente possa pregare secondo la tradizione ecclesiale e quindi secondo alcune antiche tradizioni, ma possa pure imparare altre forme di preghiera?

* Quali cammini possiamo intraprendere per renderci autentici «maestri spirituali» e testimoni di preghiera?

6. Suggerimenti di lettura

Am XVI, FF 165; 1Cel 45-46, FF 399-403; 2 Consid Sti, FF 1908.

CONCLUSIONE

VERSO UNA FEDELTA' CREATIVA

La vita di preghiera, lo sappiamo, è una storia di relazione e di una relazione amorosa. In quanto tale, essa è soggetta alla fedeltà, ma a una fedeltà che non consiste tanto nel ripetere tutto e in un modo meccanico quanto in una fedeltà che è creativa, creatrice di futuro, di nuovi cammini; una fedeltà - quella dell'amore - che «non ha forma» e perciò prende delle forme così diverse in ciascun frate, in ciascuna fraternità e in ogni momento di questa storia di relazione.

Il materiale offerto non è altro che una delle forme possibili per fare il cammino verso la fraternità credente-francescana che celebra il suo Signore. È necessario, quindi, a partire dalla nostra fedeltà alla nostra identità e tradizione, aprire nuove strade e forme di preghiera, precisamente come segno di una massima fedeltà al Signore, che ci conduce personalmente e comunitariamente per cammini insospettati di crescita e di maturazione, fino ad arrivare alla Risurrezione, massima comunione con il Signore risorto.

La fedeltà al Signore nella preghiera, così come ci insegna il grande orante San Francesco di Assisi, lontano dall'essere ripetitiva e paralizzante, è creatrice di futuro. Qui risiede una delle sfide per il frate minore oggi: essere, in mezzo al nostro mondo, testimone vivo, parabola eloquente della Signoria di Dio.

Ciò, da una parte, spinge i frati e le fraternità a una ardua ricerca di forme nuove, ricerca faticosa e non del tutto facile. Dall'altra, la questione fondamentale non sono le forme e i metodi. Non è forse di questo che parlava Gesù nel Vangelo: «*Quando verrà il Figlio dell'Uomo, troverà la fede sulla terra?*» (Lc. 18,8). Cioè la questione della preghiera non risiede nelle sue forme, ma nel fondo: come essere e farsi oggi fratelli e vivere la fraternità convinti dall'interno che soltanto il Signore è l'Onnipotente, il primo e l'ultimo, l'Alfa e l'Omega della nostra storia, e che tutto deve condurre a «*non spegnere lo spirito della santa orazione e devozione al quale tutte le altre cose temporali devono servire*»?

INDICE

PRESENTAZIONE.....	3
SIGLE E ABBREVIAZIONI.....	5
INTRODUZIONE.....	7
1. Seguire Gesù nella preghiera.....	7
2. La preghiera dei frati: tra ideale e realtà.....	8
3. Un aiuto per la nostra vita di preghiera.....	10
4. Utilizzazione delle schede.....	12
PREGHIERA E VITA FRANCESCANO.....	15
1. Preghiera e sequela.....	15
2. Preghiera e fraternità.....	16
3. Preghiera e minorità.....	17
4. Preghiera ed evangelizzazione.....	18
5. Preghiera e formazione.....	19
6. Preghiera e discernimento.....	21
VITA DI ORAZIONE E DEVOZIONE.	
VOCABOLARIO FRANCESCANO.....	23
1. Contemplazione.....	23
2. Avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione.....	25
3. Spirito di orazione e devozione.....	26
4. Cercare Dio.....	27
5. Seguire Cristo nella preghiera.....	28
6. Con cuore puro e mente pura.....	29
7. Penitenza.....	31
8. Preghiera.....	32
TEMI	
Tema 1: Pregare sempre.....	35
1. Necessità della vita di preghiera.....	35
2. Riflessione e interrogativi.....	36
3. Suggestioni applicativi.....	38
4. Suggestioni di lettura.....	39
Tema 2: Pregare la vita.....	41
1. Dio è più grande dei nostri schemi.....	41
2. Dio si incontra nella densità e nello spessore della vita.....	42
3. Sull'esempio di Francesco d'Assisi.....	43
4. Fare della vita una preghiera.....	44
5. Portare la vita alla preghiera.....	45
6. Per la riunione comunitaria.....	47
7. Suggestioni di lettura.....	48
Tema 3: La centralità della preghiera.....	49
1. Problematica.....	49
2. Vita francescana, spazio del Regno.....	49
3. Come Francesco d'Assisi.....	50
4. La pratica dell'orazione.....	51
5. Pregare nel mondo di oggi.....	51
6. Domande per la riflessione.....	52
7. Suggestioni di lettura.....	52

Tema 4: Preghiera e fedeltà	53
1. Preghiera come fedeltà di Dio	53
2. Le mediazioni dell'amore nella preghiera.....	54
3. La «sapienza» dell'amore.....	56
4. Domande per la riflessione	58
5. Suggerimenti di lettura	59
Tema 5: Preghiera e lavoro	61
1. Lavoro e preghiera.....	61
2. Alla ricerca di equilibrio.....	62
3. Per la riunione della fraternità	65
4. Suggerimenti di lettura	65
Tema 6: Parola di Dio e preghiera	67
1. Uno sguardo d'insieme.....	67
2. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane	68
3. Suggerimenti applicativi.....	71
4. Domande per la riflessione	72
5. Suggerimenti di lettura	72
Tema 7: L'Eucaristia	73
1. La situazione di partenza	73
2. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane	74
3. Suggerimenti applicativi.....	76
4. Domande per la riflessione	77
5. Suggerimenti di lettura	77
Tema 8: La Liturgia delle Ore	79
1. La situazione di partenza	79
2. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane	80
3. Suggerimenti applicativi.....	82
4. Domande per la riflessione	83
5. Suggerimenti di lettura	83
Tema 9: La orazione personale	85
1. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane	85
2. La situazione di partenza	87
3. Suggerimenti applicativi.....	88
4. Domande per la riflessione	89
5. Suggerimenti di lettura	89
Tema 10: Penitenza, Conversione, Sapienza della croce	91
1. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane	91
2. La situazione di partenza	92
3. Suggerimenti applicativi.....	93
4. Domande per la riflessione	94
5. Suggerimenti di lettura	94
Tema 11: I Sacramenti della misericordia: Riconciliazione e Unzione degli Infermi	95
1. La situazione di partenza	95
2. Chiavi di interpretazione, dalle CC.GG. e dalle Fonti francescane	96

3. Suggerimenti applicativi.....	98
4. Domande per la riflessione.....	98
5. Suggerimenti di lettura.....	99
Tema 12: Eremo e solitudine.....	101
1. L'importanza della vita in solitudine.....	101
2. Resistenze di fronte a questo progetto.....	102
3. Alcuni criteri per l'esperienza.....	103
4. Risorse esistenti.....	104
5. Suggerimenti applicativi.....	105
6. Domande per la riflessione.....	105
7. Suggerimenti di lettura.....	105
Tema 13: La storia della mia esperienza di Dio.....	107
1. Una Storia Santa per ciascuno.....	107
2. Qualche difficoltà.....	109
3. Discernimento in fraternità.....	110
4. Approfondimento personale.....	110
5. Suggerimenti di lettura.....	110
Tema 14: Le età della vita francescana.....	111
1. «Uscire dal mondo».....	112
2. Il «dono» dei frati.....	113
3. Il possesso e la non possessione.....	114
4. L'Ufficio della «lavanda dei piedi».....	115
5. La «vera e perfetta letizia».....	116
6. «Signore, chi sei tu, e chi sono io?».....	117
7. «Sora nostra Morte corporale».....	118
Tema 15: Pastorale della preghiera.....	121
1. Imparare a pregare prima di insegnare.....	121
2. Le ragioni o i motivi di una pastorale della preghiera.....	122
3. Criteri e requisiti per una pastorale della preghiera.....	124
4. Alcuni mezzi per la pastorale della preghiera.....	125
5. Domande per la riflessione.....	126
6. Suggerimenti di lettura.....	126
CONCLUSIONE: Verso una fedeltà creativa.....	127
INDICE.....	129